

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12893355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

dai giornali abbiamo appreso che il nostro Ministro degli esteri, on. De Michelis, nel suo viaggio di ritorno da Sofia, ove si era incontrato con il suo collega bulgaro, ha voluto fare tappa a Belgrado dove si è intrattenuto con gli esponenti della vicina Federativa e precisamente con il premier federale Marcovic, con il Ministro degli esteri Loncar, con il premier sloveno Sinigoi e con il leader serbo Milosevic.

Ancora una volta è stata esaminata la grave situazione economica della Jugoslavia dove non si riesce a frenare la galoppante inflazione: 17 miliardi e mezzo di dollari di debito estero, 3 miliardi di interessi da pagare solo entro quest'anno. De Michelis ha assicurato lo appoggio dell'Italia perché alla Federativa non vengano a mancare gli aiuti della CEE e dei Paesi Industrializzati; in verità di fronte alla gravità della situazione non vediamo cosa induca il nostro Ministro ad essere così benevolo e così largo di manica invece che ammettere che la situazione non è più rimediabile.

De Michelis ha anche fatto presente il rischio che i tumultuosi avvenimenti dell'est europeo diano l'impressione che la Jugoslavia resta "l'ultima della classe" in fatto di liberalizzazione, di apertura economica e di libertà civili.

In effetti non ci siamo mai spiegati il perché di tanta benevolenza dei nostri politici verso la Jugoslavia. Ci sembra però che di fronte a quanto largamente elargito finora "plenis manibus" i nostri politici avrebbero anche diritto — e forse potremmo dire dovere — di chiedere qualcosa in cambio, qualcosa che potrebbe essere, ad esempio, la restituzione delle nostre terre all'Italia.

«FORZA FIUME»

Il calcio non è la misura di tutte le cose, ma costituisce una realtà imprescindibile, a cui si può fare riferimento nel tentativo di comprendere una crescente complessità, quale quella del mondo contemporaneo.

In tale ottica, anche in Jugoslavia le vicende del pallone hanno un peso non trascurabile nel contesto sociologico e umano, tanto più che la crisi d'identità politica, e le drammatiche preoccupazioni economiche, favoriscono in modo evidente l'evasione, del resto generalizzata non solo in Europa, nelle faccende pedatorie.

A Fiume, la passione per il calcio è diffusa, favorita dalla squadra locale che da molti anni compete dignitosamente sulle scene della massima divisione, non senza fiori all'occhiello come due vittorie nella Coppa di Jugoslavia ed un successo casalingo sul mitico Real Madrid, nell'ambito di un torneo continentale. In questo senso, nessuna sorpresa: qualche stupore, caso mai, deriva dall'incitamento in lingua italiana e dagli scritti di "Forza Fiume" comparsi sui muri esterni dello stadio di Cantrida, la cui immagine è stata largamente diffusa, ai primi di febbraio, nella pagina sportiva di "Repubblica". Senza volere il quotidiano di Scalfari ha giovato alla causa di Fiume, in tal modo, più di tante Organizzazioni giuliano-dalmate.

Quei graffiti, che non sono un episodio isolato, perché anche in Istria sono proliferate scritte con lo "spray" inneggianti all'Italia, e senza riferimenti sportivi, dimostrano che la nostra minoranza, sebbene ridotta al lumicino dal punto di vista della consistenza numerica, ha rialzato bellamente la testa e comincia a farsi sentire. Né poteva accadere altro, a seguito di una crisi economica irreversibile, che ha portato la Jugoslavia al collasso ed ha caducato ogni residua credibilità nei confronti del Partito comunista, favorita oltre tutto dallo scorrere del tempo e delle generazioni, e dal rimpicciolimento stesso del mondo, indotto dalla televisione.

Un'ipotesi più suggestiva, e certamente più improbabile, anche se non impossibile, fa presumere che quelle scritte siano opera di esuli, "tifosi" non tanto della squadra di calcio, quanto di Fiume italiana. In ogni caso, al di là delle fantasie, il pur sintetico messaggio di Cantrida è un grido contro l'usurpazione ed un simbolo di speranza.

In Italia il movimento giuliano-dalmata si è ripiegato troppo spesso su posizioni attendiste, se non addirittura su un'impolitica rassegnazione al fatto compiuto, né le pur lodevoli eccezioni sono state in grado di contrarne gli atteggiamenti rinunciatari, ancorché comprensibili alla luce della tragedia dell'esodo, ed in misura non certo minore, del sistematico rifiuto governativo, culminato nella vergogna di Osimo, a prenderne in esame, se non altro, attese e problemi. Ebbene, le vicende degli ultimi mesi, di cui il "Forza Fiume" è soltanto un episodio minimo, ma non per questo inutile, dimostrano, se per caso ve ne fosse stato bisogno, che la scelta dell'attendismo, moralmente inaccettabile, non va bene nemmeno sul piano politico.

L'irredentismo tedesco sta vincendo su tutti i fronti, non soltanto per le tappe ormai forzate che caratterizzano il processo di riunificazione, ma anche per il dichiarato intendimento di recuperare nella "casa comune europea", naturalmente in modo pacifico, i valori tradizionali del Brandeburgo, della Pomerania e della Slesia. Ciò sarebbe stato meno probabile se gli esuli dall'Est avessero abbassato la guardia e si fossero rassegnati all'ineluttabile, invece di continuare a credere, anche negli anni bui, in cui sembrava non poterci essere più spazio per la speranza.

Non è una critica, ma l'invito a cambiare registro. Oltre tutto le prospettive del movimento giuliano-dalmata, ed in primo luogo della sua componente fiumana, sono grandemente migliorate da quando il vento della "perestroika" ha cominciato a spirare con impeto, emar-

ginando anche a Belgrado la componente stalinista, pur dura a morire. La Jugoslavia non esiste più, se non come accozzaglia di nazionalità in lotta fra di loro, e non è azzardato presumere che di qui a non molto le linee di confine si riducano ad una mera espressione giuridica, e poi chissà.

Ciò non significa che gli esuli torneranno necessariamente a casa, perché la diaspora ha colpito troppo lungamente e profondamente, condizionando in maniera irreversibile il richiamo del sentimento, ma per i loro figli sarà motivo di conforto, in ogni caso, venire ad "ispirarsi", come avrebbe detto Ugo Foscolo, nella terra degli avi, non più separata da inique barriere; e soprattutto, aver contribuito a redimere, se non altro il suo nuovo popolo, dall'oscurantismo, dalle soperchierie e dalla violenza, nella migliore tradizione del fiumanesimo.

Carlo Montani



ADDIO OSCARETTO

Anche l'amico Oscaretto ci ha lasciato. Dopo un periodo abbastanza lungo di malattia la sua forte fibra ha ceduto e ha così concluso la sua attiva ed operosa esistenza.

Chi a Fiume non conosceva il dott. Oscar Böhm? E di chi, con il suo carattere gioviale ed aperto, non era amico?

Funzionario dirigente della ROMSA prima e dell'AGIP poi, brillante ufficiale d'artiglieria, buon marito ed ottimo padre, aveva sempre prestato la sua collaborazione nelle nostre Organizzazioni dando alle stesse l'apporto della sua competenza e della sua esperienza. Attualmente era Vicesindaco del nostro Libero Comune, della costituzione del quale era stato uno dei promotori, Vicepresidente della Società Nautica ENEO, Segretario Amministrativo del Circolo Giuliano Dalmata di Milano, benvisto ed apprezzato da tutti.

Il vuoto da lui lasciato è incolmabile e di Lui conserveremo sempre il migliore ricordo.

Alla vedova, signora Beba, ai figli Paolo e Silvia, alla nipotina Valentina, che amava profondamente, rinnoviamo le condoglianze di tutta la nostra collettività.

PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Come già comunicato quest'anno si dovrà procedere, in osservanza alle norme statutarie che ne regolano la attività, al rinnovo del Consiglio del nostro Libero Comune in Esilio.

Alle elezioni potranno partecipare tutti i concittadini nati e già residenti a Fiume che hanno superato il 18.mo anno d'età e che hanno dato la propria adesione al Libero Comune. Sono ammessi anche i nati fuori Fiume da genitori fiumani ed i superstiti Legionari Fiumani.

Chi deve ancora regolarizzare la propria posizione anagrafica in seno al Libero Comune lo potrà fare entro e non oltre il 30 giugno.

La Giunta Comunale sta già elaborando l'elenco dei nominativi da inserire come possibili candidati, elenco che verrà tempestivamente distribuito ai concittadini tutti.

IL XXVIII RADUNO DEGLI ESULI FIUMANI

Come già preannunciato il XXVIII raduno degli esuli fiumani avrà luogo a Genova, promosso dal Libero Comune in Esilio e con la collaborazione della locale Lega Fiumana, nei giorni di sabato 29 e domenica 30 settembre.

Il programma ricalca quello dei precedenti raduni e precisamente prevede per:

- sabato 29 settembre, alle ore 10, deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti in piazza della Vittoria;
- successivamente il Sindaco e la Giunta si recheranno a rendere visita di omaggio alle Autorità cittadine;
- alle ore 17 avrà luogo all'Istituto ARECCO, in via Arecco 2, la riunione del Consiglio del Libero Comune e l'insediamento dello stesso dopo le elezioni che avranno luogo nel corso dell'estate; il Consiglio sarà chiamato ad eleggere il Sindaco e la Giunta che dovranno reggere le sorti del Libero Comune per il quadriennio 1990-1994.

La sera i radunisti potranno incontrarsi al ristorante NUOVO LIDO, in corso Italia 13, per consumare la cena e per trascorrere insieme la serata.

Domenica mattina alle 9.30 verrà officiata la S. Messa nella cappella dell'Istituto Arecco; alle 10.30 avrà luogo l'Assemblea cittadina nel teatro dell'Istituto, nel corso della quale sarà rievocato il 70.mo anniversario del Natale di sangue.

Alle ore 13 avrà luogo il pranzo collettivo al ristorante Columbus, in viale Bisagno 8/10. Quota di partecipazione L. 30.000. Le prenotazioni vanno fatte al più presto alla Segreteria del Libero Comune; si precisa che le stesse sono indispensabili per poter assicurare la migliore organizzazione del raduno.

Per raggiungere il ristorante dall'Istituto ARECCO verranno potenziate le corse degli autobus 36 e 33.

* * *

Genova dispone di un buon numero di alberghi e quindi non sarà difficile per i radunisti individuare quello per loro più conveniente. Per agevolarli comunque nella ricerca diamo qui appresso l'elenco di alcuni alberghi con i quali gli organizzatori del raduno hanno già preso un primo contatto onde assicurare a tutti una sistemazione soddisfacente.

- Hotel BRIGNOLE - via del Corallo - Tel. 561651 - 589915 Singola 64.000 - Doppia 99.000
- Hotel REX - residence - via O. De Gaspari, 9 - Telefono 317131 - 314197 - Singola 31.000 - Doppia 45.000
- Hotel - residence LA CAPANNINA - via T. Speri, 7 - Tel. 317131 - 363205 - Singola 70.000 - Doppia 85.000 - Tripla 100.000
- Albergo NETTUNO LIDO - via Mercantini, 16 - Telefono 368106 - Doppia 75.000 - Singola 45.000
- Hotel LAURENS - via G. Bruno, 7 (4 stelle) - Telefono 315557 - 368924 - Singola 70.000 - Doppia 120.000
- Hotel ASTOR - viale delle Palme, 16 - Genova/Nervi (4 stelle) - Tel. 328325 - Singola 130.500 - Doppia 173.000
- Hotel METROPOLI - piazza Fontane Marose - Telefono 203524 - 203525 - 201538 - Doppia 95.000 - Singola 75.000 (3 stelle)
- Hotel ALEXANDER - via Bersaglieri d'Italia, 19 - Tel. 265257 - 261371 - Singola 67.800 - Doppia 94.000
- Hotel Viale SAULI - viale Sauli, 5 - Tel. 561397 - 590092 Singola 75.000 - Doppia 110.000
- Hotel Moderno VERDI - piazza G. Verdi, 5 - Telefono 580186 - Singola 135.000 - Doppia 190.000

*AI CONCITTADINI ED AGLI AMICI TUTTI
I PIU' SINCERI CORDIALI AUGURI PER
UNA BUONA E SERENA PASQUA.*

LA CONSEGNA DEL TROFEO "S. N. ENEO"

Sabato 14 febbraio presso la sede della S.T.G. "Adria" di Trieste, si è tenuta l'Assemblea ordinaria del Comitato Regionale Friuli-Venezia Giulia della Federazione Italiana Canottaggio, durante la quale sono stati premiati gli atleti, gli allenatori e le Società remiere distinti nel corso del 1989.

Il Trofeo S.N. "ENEO", donato dalla Società al Comitato Regionale F.I.C. per essere messo in palio tra le Società partecipanti con armi "allievi e cadetti" durante la stagione agonistica, è stato vinto per il 1989 dal C.C. "Sa-

turnia", 2.a classificata la S.T.C. "Adria", vincitrice dell'anno 1988, seguono nell'ordine il C.M.M. "Nazario Sauro", le Società "Nettuno", "Timavo", "Dopolavoro Ferr. Trieste", "Ginnastica Triestina", "Ausonia". A consegnare il "Trofeo" nelle mani del Presidente Geom. Borri è stato il Consigliere Carlo Tomsig, che rappresentava la "S.N. ENEO" con il Sindaco sociale dott. Sergio Matcovich.

Cordiali e calorosi saluti dei presenti ai nostri rappresentanti; il Presidente del Comitato Regionale cav. Mario Sivitz, nella sua relazione morale, ha ringraziato « gli amici della Società ENEO per la loro disponibilità dimostrata nei confronti del mondo sportivo ».

Raduni e radunetti

TORINO

Il programmato raduno culturale rimane fissato per domenica 8 aprile, al Centro ricreativo dei dipendenti comunali in via Dogali 6, raggiungibile da Porta Nuova con l'autobus n. 52.

Il programma prevede una mostra di pittura, scultura e arazzi, un concerto diretto dal M.o Donorà, una gita sul Po e, ovviamente, un incontro conviviale.

Informazioni e prenotazioni presso il sig. Francesco Budicin (011/4020278) o presso il sig. Aldo Sponza (011/737226).

S. N. "ENEO"

Il programmato incontro a Como, al Tempio della Madonna del prodigio a Garzola, rimane fissato per la mattina del 22 aprile.

A VARESE

Il radunetto di Cuvio, in programma per il 21-22 aprile, viene rinviato a maggio per malattia del Delegato Provinciale.

I LAURANESI

La sede del progettato raduno del 21-22 aprile è stata spostata per necessità logistiche da Fiuggi a Spilimbergo.

Chi desidera trascorrere la sera e la notte di sabato sul posto potrà trovare ospitalità presso la pensione "Stella d'oro", vicino alla Stazione ferroviaria (tel. 0427/2262). Prezzi delle camere: L. 24.00 per stanza singola; L. 38.000 per la matrimoniale; Lire 48.000 per la tripla.

L'incontro avrà inizio alle 9.30 in piazza Duomo: dopo la visita al Castello avrà luogo la S. Messa e poi il pranzo al Grand Hotel President; nel pomeriggio si potrà visitare la Scuola del mosaico.

Le prenotazioni vanno fatte al dott. Zmarich (Ponte di Brenta - telefono 049/625462) o al dott. Prischich (Roma, telef. 06/5917518) o al prof. Tomnich (Trieste - telef. 040/77842). Sul posto è a disposizione dei radunisti il sig. Angelo Cecon, via 22 aprile - Spilimbergo (PN) - tel. 0427/3715.

Per invogliare i lauranesi a partecipare a detto raduno l'amico Zmarich ha voluto accompagnare il programma sopra esposto



con la foto di due "polizai" di Laurana ritratti nella

divisa allora in uso. Per chi li ricorda ancora sono i signori Palmich e Negri.

A VICENZA

Il tradizionale radunetto di maggio avrà luogo quest'anno nei giorni 5 e 6 maggio. Il programma rimane quello già da noi pubblicato; le prenotazioni vanno fatte al più presto rivolgendosi al Delegato Lino Badalucco, via Ghellini 14, tel. 0444/501718. Soltanto la cena del sabato sera è stata spostata dal ristorante Pedavena al ristorante "Tre archi" a Castagnero; l'appuntamento rimane fissato per le ore 19 al Dopolavoro ferroviario dove i partecipanti troveranno a loro disposizione un pulmino per raggiungere il ristorante, che si trova a 15 km. sulla riva berica.

Al raduno è confermata anche la partecipazione degli ex appartenenti alla Polizei Freiwilliger Battalione "Fiume".

DALLE PROVINCE

DA ROMA

Domenica 25 febbraio ha avuto inizio il secondo decennio degli incontri fiumani al PICAR; vi hanno partecipato moltissimi concittadini confermando così il loro apprezzamento per questa iniziativa.

Schiavelli, dopo il canto del Nabucco e dopo l'omaggio ai concittadini scomparsi, ha portato ai presenti il saluto del Sindaco Fabietti e del Segretario dott. Cattalini.

Tra i presenti molto festeggiato il sig. Di Franco, già linotipista al LA VEDETTA D'ITALIA, e così la signora Castelli, della quale ricorreva il compleanno, e alcuni altri intervenuti.

Un caloroso saluto è stato inviato dai presenti al sen. Leo Valiani che più volte nel corso del decennio scorso ha voluto partecipare a questi incontri con i suoi concittadini.

Vittorio Tavelli, Presidente del Comitato di Roma dell'ANVGD, ha concluso la riunione esprimendo il suo plauso ai fiumani per il loro attaccamento alla loro collettività.

DA NOVARA

Ad iniziativa dell'avv. Luigi Peteani, Presidente del locale Comitato Prov.le dell'ANVGD e Assessore del nostro Libero Comune, è stato ricordato con una solenne ed austera cerimonia il discorso tenuto 75 anni or sono, e preci-

RADUNO NAZIONALE

Il XXVIII raduno nazionale degli esuli fiumani avrà luogo a Genova nei giorni 29 e 30 settembre. Di esso parliamo in altra parte del giornale.

IL PATRONATO PER LE TOMBE DI COSALA

Si sono riuniti a Trieste, nella sede della Lega Nazionale, i soci del Patronato per la conservazione delle tombe fiumane nel cimitero di Cosala.

La prof.ssa Anita Antoniazio ha riferito sull'opera svolta in questi anni dal Patronato mettendo in rilievo la necessità di potenziare detta attività.

Si è deciso di procedere alla nomina del Consiglio Direttivo che dovrà reggere il Patronato e sviluppare la sua attività per salvaguardare la conservazione del maggior numero possibile di tombe di vecchie famiglie fiumane.

samente il 20 febbraio 1915, al locale teatro cittadino da Cesare Battisti per perorare l'entrata in guerra dell'Italia, discorso nel quale l'oratore non dimenticò di rivendicare insieme alla liberazione del Trentino quello dell'Istria e di Fiume, la situazione della quale gli era ben nota per i suoi frequenti contatti con il dott. Icilio Bacci, già allora esule in Ancona.

Una corona d'alloro è stata deposta sulla lapide che sul muro del teatro ricorda quello storico avvenimento, presenti le Autorità civili e militari, le Associazioni d'arma e quelle combattentistiche, oltre che parecchi esuli.

DA FIRENZE

La data del 10 febbraio, ricorrenza dell'inafausto diktat, è stata ricordata con una S. Messa in suffragio degli infoibati e di tutti i morti per la nostra Causa, officiata nella chiesa di San Francesco poverello, in piazza della S. Annunziata, da Padre Paolo Anderlini che al Vangelo ha rivolto parole molto commoventi ai presenti; tra questi numerose le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma, intervenute con i propri labari. La Presidente del locale Comitato, dott.ssa Sara Leghissa, ha letto la preghiera per l'infoibato ed i fedeli hanno concluso il sacro rito con il canto del Nabucco.

RIEVOCAZIONE dell'ESODO

Con una solenne cerimonia svoltasi il 22 febbraio nella solenne sede di palazzo Barberini la Federazione degli esuli giuliani e dalmati ha voluto rievocare il tragico esodo conseguente al Diktat.

Hanno parlato, sotto il controllo ed il coordinamento dell'avv. Aldo Clemente, Presidente della Federazione, il prof. Paolo Barbi, dell'ANVGD, Padre Flaminio Rocchi — che ha magistralmente illustrato il dramma delle foibe — e poi il cav. uff. Lino Vivoda per il Libero Comune di Pola, il dott. Nerino Rismondo per il Libero Comune di Zara, il dott. Ballarini per il Comune di Fiume e infine Silvio Del Bello per l'Unione degli istriani.

* * *

Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori riproducendo integralmente il discorso pronunciato dal Ballarini. Egli ha detto:

Non è su Cosala, il nostro cimitero, che oggi potrei intrattenervi.

Il tempo a disposizione non lo consente per l'ampiezza dell'argomento, e l'argomento stesso andrebbe svolto da chi meglio di me ne conosce i molteplici aspetti e i problemi di ordine culturale, morale, artistico, politico e religioso che ne derivano.

Mi auguro solo che in Italia e in Jugoslavia un giorno, almeno su questo argomento specifico — il cimitero — che è universale e pacifico momento di incontro d'ogni convivenza civile, oltre ogni differenza etnica, ideologica e culturale, la nostra voce, quella della prof.ssa Antoniazio in particolare (che a questo argomento sta dedicando da tempo la sua competenza e la sua energia) possa trovare sereno ascolto da chi ha tutto il potere di garantire la più ampia conservazione della ultima, e sola, nostra presenza legale a Fiume.

Cosala oggi, per me, si riduce solo a pretesto polemico e serve a constatare che dopo oltre quaranta anni, nonostante gli accordi internazionali sottoscritti, nonostante i profondi mutamenti intercorsi nell'Est europeo, la comunità fiumana in esilio altra voce legale non ha per rivendicare la propria presenza nella città perduta.

I vivi dunque si affidano precariamente, ancora una volta, all'eloquente silenzio dei morti.

Fu da questo silenzio che nel 1919 Torcoletti seppe trarre per la sua gente le cifre d'un plebiscito d'italianità incontestabile.

Oltre ai morti rimane a Fiume una comunità italiana vivente, valutabile forse nel 5% della popolazione residente.

Ma sarebbe oltremodo illusorio credere, o far credere, che il sistema comunista sia stato almeno parzialmente coerente con gli impegni assunti da Stane Dolanc nel 1975 a Fiume quando dichiarava solennemente che « la situazione numerica delle minoranze non può essere criterio determinante ai fini dei loro diritti nazionali » o da Edward Kardelj quando scriveva: « Nell'attesa che le frontiere siano soppresse noi dobbiamo assicurare alle minoranze nazionali i diritti più estesi affinché possano vivere normalmente la loro vita nazionale nella nostra comunità di popoli ».

Un autorevole quotidiano italiano, non certo sospetto di nostalgie irredentiste, e mi riferisco a La Repubblica dell'8 febbraio di quest'anno, in una innocente pagina sportiva curata da Corrado Sannucci ha avuto modo di cogliere tutto il dramma della nostra comunità italiana a Fiume:

« E così, dopo decenni di pressioni, difficoltà e snazionalizzazione, è apparsa questa piccola breccia, il fascino di un mondo a base di pallone che può dare una mano a questa comunità nella sua lotta per non dissolversi. Nei grandi conflitti della Jugoslavia di adesso le sue sorti forse assomigliano a quelle di una pallina di ping pong in un tornado: il partito comunista dava poco, con freddezza e sussiego, ma dava. Cosa faranno i partiti alternativi, quando la lotta politica sarà ricerca spietata dei voti e dei grandi gruppi, chi si interesserà di questi ultimi (e qui chi scrive è forse troppo ottimista) 20 mila italiani? ».

Non vi sembri, dopo queste premesse, troppo semplicistico o brutale dover affermare che la comunità fiumana di carattere italiano, globalmente intesa, con le sue componenti fondamentali (quella che in Italia s'è andata coagulando nella cultura dell'esodo e quella che in Jugoslavia sopravvive nella cultura giustificatrice della permanenza) abbiamo in definitiva ricevuto, pur nella grande diversità dei rispettivi sistemi politici altro che non sia indifferenza e freddezza.

Non vi è comunità fiumana sia in Italia sia in

Jugoslavia che abbia ottenuto rappresentanza legale significativa.

Non dico a livello politico ma nemmeno a livello culturale.

Quella che fu definita con illudoria presunzione "la frontiera più aperta di Europa", mantiene intatto un invisibile quanto anacronistico "muro di Berlino" fra fiumani esuli e fiumani residenti.

Eppure, in questo clima di grandi e rapide trasformazioni in atto, basterebbero forse alcuni modesti atti di buona volontà, almeno in Italia, per non tagliare definitivamente, come ci ha detto il Presidente della Repubblica lo scorso anno, una pagina di storia nazionale:

- dare riconoscimento giuridico alle Organizzazioni culturali che la nostra forza associativa ha saputo concretamente esprimere e sviluppare;
- costituire a Fiume quel centro di cultura italiana che gli accordi italo-jugoslavi fin dal 1965 specificatamente prevedono;
- promuovere l'interscambio culturale fra la comunità in esilio e la comunità superstita;
- dare rappresentatività alle associazioni fiumane presso il Ministero degli Esteri;
- pretendere, questo riguarda tutti gli esuli giuliano-dalmati, che i diritti degli Italiani in Jugoslavia non valgano meno dei diritti degli sloveni in Italia.

Chi ci nega ciò, chi si ostina a ignorare il problema, pur avendo il potere politico per riconoscerlo, non taglia la storia della Nazione ma toglie molto significato al grande ideale dell'unità europea e sono poche le città che hanno saputo essere, come Fiume, europee per vocazione.

In ogni caso questa nostra presenza oggi intende riaffermare con forza il principio che caratterizzò per secoli la continuità storica dell'identità culturale fiumana. Lo ripetiamo con ferma convinzione, con irriducibile costanza, anche per quanti non hanno la libertà di farlo: "Nihil de nobis sine nobis"!

Nulla mai di quanto ci riguarda potrà essere fatto senza di noi.

Anche se fatto (come è stato fatto) non potremo mai accettarlo.

LA SCUOLA

La scuola è una lucrosa speculazione del Fisco. Intendiamoci, non ho niente da obiettare nei confronti del Fisco. Anzi, lo apprezzo. Mi inalbera il verbo speculare. Profitare di chi ha bisogno, allo scopo di carpirgli denaro, mi sembra ignobile. Tuttavia questa è la molla dell'economia. A scuola ci si va perché si ha fame di sapere.

L'uomo non vive di solo pane: lo dice il Vangelo. Si tratta del carburante che tiene in moto la macchina animale. Nondimeno c'è qualche cosa che nutre lo spirito. Per analogia di funzioni dobbiamo chiamarlo pane anch'esso. Diremo, dunque, che l'uomo vive esclusivamente di Pane.

Victor Hugo ha scritto un romanzo per asserire che senza pane non si può vivere. Quando non lo si può comperare, si ruba. Da che mondo è mondo gli uomini si comunicano, l'un l'altro, ciò che sanno. Così è stata diffusa la conoscenza e si è depositato il sapere. Ma, nello stesso tempo, è nata l'industria e si è sviluppato il commercio dell'Istruzione.

Se ci spingiamo più in là con i ricordi ci accorgiamo che il baratto delle conoscenze è coevo a quello del pane. Fin dall'età della pietra, quando l'*homo erectus* è diventato *homo sapiens*, troviamo graffiti e tavolette con cui gli uomini si tramandavano notizie e nozioni. A scopo documentario e mercantile. E' piuttosto arduo stabilire da chi, quando, dove e perché sia stata introdotta, nella Storia, l'Istruzione. Forse è più facile affermare che ce la siamo sempre sentita addosso.

Scendendo dai tempi arcaici ai giorni nostri scuole e insegnanti ne troviamo dappertutto. In Grecia le scuole erano meta di turismo. I Patrizi romani acquistavano schiavi colti — generalmente greci — per farsene dei maggiordomi e dei precettori.

Mi piace rievocare la fondazione dello Studio di Bologna. E' il più recente — sec. XI — esemplare. Alcuni clerici vagantes, succhiati dal vortice della grassa città, decisero di mettersi a studiare sul serio. Si riunirono per aiutarsi: si tassarono allo scopo di procacciarsi una guida esperta. Questa versione patetica sulla nascita dello Studio non contraddice quella più dotta del Carducci: « Appari un maestro, un altro maestro, e intorno ad essi la scuola ». « Surse e crebbe privata ». Penso alla moltitudine attuale che si agita e che impreca contro lo Stato.

Il discorso si fa difficile. L'iniziativa medievale fu dei clerici. Non della Chiesa. Non dello Stato. Volevano soddisfare la loro brama di sapere. Cercavano uno sponsor, ma non lo trovarono, perché non si presta aiuto a chi non si sa cosa voglia e cosa sia. Allora, inoltre, l'istruzione incuteva timore. Fecero tutto da soli e si provvidero d'insegnanti, nonché di materiale didattico. Soltanto dopo, quando la cupidigia del profitto contagiò l'ambiente, e il tornaconto, economico e politico, si delineò nella sua chiarezza, si stimolò l'intervento di quello che si poteva ipotizzare come il potere dello Stato. Perché si ha un bel predicare "date ai poveri": la fame si estingue con la morte o si doma con le concessioni. Allora furono redatte e promulgate le leggi.

Le leggi soltanto godono del privilegio della forza. Chi vuol capire il fenomeno "scuola" cominci dal prendere in considerazione i suoi promotori. I quali sono a monte e a valle dell'impresa. E sono molti, nonché di natura diversa; non solo sintesi della fame primordiale, compensante le tesi contrapposte dell'Insegnamento e dell'Apprendimento.

L'Insegnamento comporta lo stuolo degli insegnanti — caratterizzati e specializzati —, il loro approvvigionamento di materiale didattico e didascalico e le loro istanze personali. L'Apprendimento risponde alla richiesta di destinazione del sapere.

Il tutto spiega gli effetti collaterali: le frequenti epidemie di ansie, di proteste, di scioperi, di occupazioni, di risse, di ripudi che infiorano le idilliache atmosfere ipotizzate dagli atenei.

E' quando i contendenti si rivolgono allo Stato. Lo Stato? Cribbio, « Cusa cal' è? ». Si potrebbe definire, con l'aiuto di Pirandello: « Così è ... se vi pare ». Ma, ai fini della soggettivazione, bisognerà cogliere un attimo del suo divenire e cristallizzarlo nella formula giuridica di sapore machiavellico. Disossato nei suoi gestori — la burocrazia e il fisco — affronta i suoi muscoli, i cittadini.

C'era una volta il rompicapo: viene prima l'uovo o la gallina? Oggi c'è il dubbio: I cittadini formano lo Stato o lo Stato sciorina i cittadini? Un giochetto che impegna l'intera speculazione editoriale di Giustiniano. E anche i sindacati.

Il rudimentale bazar dell'insegnamento, nato dal bisogno di squarciare le tenebre medioevali, fornì la duplice utilità — economica e politica — che il potere colse al volo e incanalò al fisco e alla morale. Si ammantò da mecenate, introitò le tasse e ammolli le coscienze. Si accollò l'onere dell'organizzazione e garantì il risultato.

Non poteva assicurare il possesso della Scienza: è prerogativa del Soprannaturale. Si sdebitò concedendo dei surrogati: le patenti, i diplomi, le lauree, i pezzi di carta che costituiscono il passaporto al posto di lavoro.

Il lavoro: strumento necessario a procurarsi, tramite il salario, il pane: prezzo della nostra sopravvivenza.

Sebastiano Blasotti

Le „Pinze“

Suon di campane, aria di primavera, il primo sole più tiepido, profumo di pinze. Pasqua di Resurrezione! Pasqua binomio inconfondibile, pinze il pane rituale consacrato che doveva rallegrare la prima colazione di tutte le famiglie fiamane. Lo portava a casa nostra la Pepa moglie del nostro guardiano e cocchiere che l'aveva fatta benedire alla prima S. Messa. A tavola ci riunivamo tutti festosi a prendere il caffè con la pinza, il prosciutto cotto, un uovo sodo e lo scalogno. Tale era l'antica rispettata tradizione!

In seguito si usciva a passeggiare per il corso con l'abito nuovo, il primo cappellino di paglia, gli incontri, gli auguri; come si stava bene nella nostra bella piccola città, così ricca di tradizioni, di costumi locali di usi familiari: le pinze a Pasqua, la focaccia di noci (orech gnacia) a Natale, lo strudel in autunno!

In tutte le vetrine dei pasticceri brillavano le pinze: pagnotte dolci rotonde di un bel bruno dorato lucente; la scorza tagliata da tre incisioni che si congiungevano all'apice e nella cottura si allargavano a fiore lasciando intravedere la pasta interna chiara e profumata. Ma le vere pinze erano quelle che si facevano in casa e davano tanto lavoro nella settimana Santa. Ogni famiglia aveva la propria ricetta: pasta lievitata, ma conditissima, perciò molto difficile da riuscire soffice nella cottura. Qualcuno metteva ben venti tuorli per un chilo di farina! Ma il gran segreto delle pinze era il profumo che si dava alla pasta oltre al burro, lo zucchero e le uova.

Noi da bambini si andava a comprare tale profumo in una piccola rivendita di liquori fornita anche di lunghe panche e sedie come ve ne erano tante altre lungo la via Ludovica, la pittoresca strada che seguiva il corso dell'Eneo, fiume che separava il monte Calvario di Fiume dal colle di Tersatto, allora Croazia.

Provenivano da tale strada verso la città, sin dalle primissime luci dell'alba in gran massa le "mlekarice", donne del contado, portatrici del latte alle singole case della città; portavano oltre ai pesantissimi bidoni del latte, burro, panna, qualche verdura, pesci pescati nei torrenti ed anche un po' di legna. Povere donne forti e coraggiose, al ritorno portavano nascoste sotto le gonne merci di contrabbando; ma stanche morte prima d'intraprendere la lunga via del ritorno verso il contado si fermavano in una di quelle BOUVETTE sopra dette a ristorarsi con qualche bicchierino di liquore. La mia Mam-

ma aveva la sua fornitrice abituale, la Lucarelli, che le consegnava già pronto il fragrante miscuglio segreto per le pinze che emanava un meraviglioso profumo di rhum, anice, sugo e scorza d'arancia e non so quali altri ingredienti.

Impastare le pinze costava moltissima fatica: bisognava far lievitare e tornare a lievitare parecchie volte: l'ultima volta nel forno stesso dove mandavamo ad arrostitire. Ve le portavano le persone di servizio disponendole su lunghe assi di legno che

spesso erano i lunghi tavoli da stiro ben coperte da panni di lana perché il freddo non interrompesse la lievitazione. Ciò costituiva un gran divertimento per il personale perché passavano quasi tutta la notte al forno fra risate, tepore e chiacchiere.

Tornavano al mattino. Che festa se le pinze erano lievitare e dorate al giusto punto, ma se tornavano crude perché non lievitate giustamente, era un grosso guaio, perché bisognava rimpastare tutto; se troppo scure e bruciate bi-

sognava buttarle via e con grande umiliazione ricorrere a quelle di pasticceria.

Con i rimasugli di pasta si facevano i Siser che consistevano in una treccia fatta con tre striscie di pasta che all'estremità si avvolgevano intorno ad uno o due uova colorate di rosso o di blu.

Lontano da Fiume sin dal 1947 festeggiamo la Pasqua sempre con le Pinze che ci fornisce un nostro pasticciere fiamano, il signor Solis profugo come noi, che ha esteso la vendita di questo dolce a nu-

merosissimi clienti genovesi che si sono affezionati alle pinze.

Mia cognata Xenia eroicamente continua a confezionare le pinze in casa per sé, figlie e nipoti.

Penso che ovunque siano nuclei di profughi Fiumani sparsi come sono nelle città d'Italia, d'Europa, d'America, d'Australia e del mondo persista l'uso delle pinze pasquali tramandate nelle generazioni, tradizioni e costumi della nostra terra perduta.

Alice Allazetta Skull



I anni de fumo continua sorvolare la Fiume dei nostri fumadori de tanto tempo fa. Andemo avanti, con sta seconda puntata ricordando tutte le altre marche de zigarette che jera allora disponibili in zità. Ghe jera le NAZIONALI e le SERRAGLIO e, per quei de gusti molto rafinadi, gavevimo le famose zigarette de Zara, come CALIPSO, FARO e SAMOS. In zerti pacheti o scatole de zigarette, ti trovavi dele cartine molto interessanti. Allora, la maggioranza dela gente le butava via, ma oggi molti collezionisti pagaria milionj per gaverle. Mi so che gavevo molte de ste cartine. Adesso me xe restade almeno due, sul tema dela famosa "Crociera del Dezenal" (1933) del Italo Balbo. Sul de drìo de ste cartine, legio che se podeva trovarle in tei pacheti de queste zigarette de classe: SAVOIA, ORIENTALI, USO EGIZIANO, USO RUSSO, ENEO, EVA, MACEDONIA EXTRA, SERENISSIMA, PRINCIPE DI PIEMONTE, LIDO, FARO e ZARA. se le trovava anca coi prodotti Buitoni e Perugina.

Per quei che ghe piaveva roba de contrabbando se trovava sempre el toma che, da Sussak o da qualche vapor, te procurava le zigarette jugoslave. Le più conossude gaveva tute nomi de fiumi, come DRAVA, MORAVA, DRINA, NERETVA e IBAR. Per quei che fumava la pipa o che se faceva i spagnoletti da soli esisteva pacheti de tabaco come el TRINCIATO e altri. Una bona carta fina per zigarette jera prodota dala Cartiera, sul fiume Eneo. Quei che voleva sparagnar, invece de comprar carta fina, i usava i fojeti del calendario.

Con la guera pian pian xe sparide molte bone robe, come zucarò, cioccolata, cacao, tè, caffè e anca zigarette. Ste ultime xe stade razionate, ma ai veri fumadori la razione no ghe bastava. La borsa nera fioriva e molti doveva vender questo e quel per mantegnir el vizio. Ogni tanto, ma raramente, se annunciava che quel zerto tabachin gaveria distribuìdo uno o do pacheti de zigarette a testa, per ogni adulto de 18 e più ani. Ma el annuncio no jera dato dal giornale: el zircolava attraverso "Radio Babe" (Stazion Radiofonica molto ben informada...). Cussì mi, che veramente no fumavo, me go trovavo con un amico a far fila davanti un tabachin dela Via Mazzini. Questo jera nel 1943, verso la mezanotte. E el tabachin apriva ale 7 de mattina... Noi jerimo fra i primi dela fila, che per la mattina la se gaveva slongado fin la Piazza Dante. Come in ogni fila, per qualunque roba in zità, davanti de noi jera el solito grupeto de "done col tamburo". Cussì se ciamava la dona inzinta, che gaveva el privilegio de meterse in testa de ogni fila. Molte profitava e andava da una fila ala altra, acaparandose de questo e de quel. Giurario che più de una, co' rivava a casa, se cavava le straze involtizzate per crear el "tamburo"...

Con la ocupazion tedesca, verso la fine del 1943, xe rivade anca le zigarette tedesche: roba de vera paja. Mi penso che molti gnocchi xe morti de cancro dei polmoni, con ste zigarette de sete colpi. Forsi questo xe un punto positivo...

E, cola guera, xe vegnù de moda le raccolte. No intendo dir raccolta de francoboli o de cartoline per collezione. Xe vegnù de moda la raccolta de ciche: de giorno in giorno diventava sempre più difizile trovarle. La gente fumava i spagnoletti fino in fondo! I più ingegnosi, co' la zigaretta stava per finir e no ghe jera più posto per i diti, i impirava la cica sora un stecadente, per fumarla completamente. Più de uno gaveva qualche brosa sui labri per via dele scotadure. I più rafinadi colezionava le proprie ciche e poi, de scondon, i se rodolava una zigaretta col tabaco sparagnado.

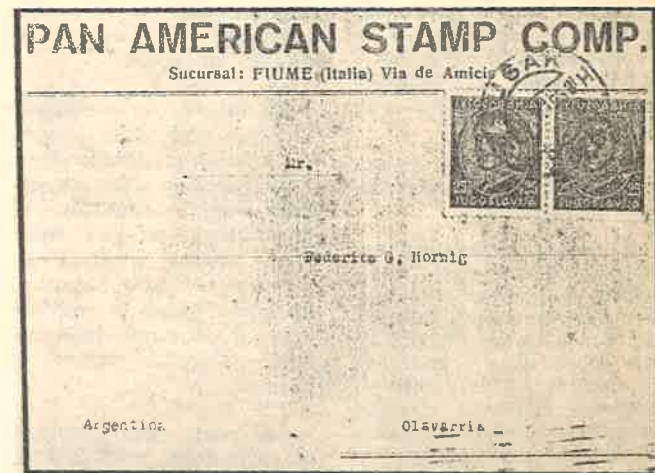
Poderio andar avanti con sta Ciacolada e decantar le zigarette americane del dopo-guerra. Ma xe mejo che me fermo qua. No volerio che qualchedun, che ga molà via el fumar, legèndome, ghe vegni la voja de scominzar da capo.

Niflo

Collezionismo Fiumano

IL MONDO E' DEI FURBI

Dalla collezione di storia postale di Fiume del Sig. Drelichman di Buenos Aires, più volte premiata in occasione di mostre ed esposizioni, riproduciamo una lettera spedita il 6 maggio 1933 ed indirizzata a Olavarría (Argentina) dalla Pan American Stamp Comp. con sede a Fiume in via De Amicis.



Stranamente la busta, invece di essere affrancata con francobolli del Regno d'Italia, allora in corso a Fiume, reca due francobolli jugoslavi da 25 para cadauno (totale 50 para) annullati a Sussak.

A prima vista il fatto potrebbe sembrare strano: perché il mittente era andato da Fiume a Sussak per spedire la corrispondenza? Da notare inoltre che non era un fatto casuale in quanto della citata collezione fanno parte anche altre buste simili spedite da Sussak in date diverse.

Incuriositi, siamo andati alla ricerca di giornali dell'epoca. Il quotidiano "La Stampa" di Torino dell'11 maggio 1933 non segnalava il cambio lira/dinaro. Riportava però i cambi a Londra dai quali abbiamo appreso che, per acquistare una sterlina il 10 maggio 1933, occorrevano 63,96 lire italiane oppure 249 dinari jugoslavi. Se ne deduce che una lira valeva circa quattro dinari. Sappiamo inoltre che in quei tempi spedire una lettera dall'Italia all'estero (non via aerea) costava lire 1 e 25 centesimi, ossia l'equivalente di circa 5 dinari.

Concludendo, i cinque dinari sarebbero bastati per spedire una decina di lettere del tipo di quella riprodotta.

Ora non sembra più strano che qualcuno andasse da Fiume a Sussak per spedire la posta e, con l'occasione, per comperarsi magari anche un pacchetto di "Drava".

Giuseppe Sirsen

SEGNALAZIONE DI UNA NOMINA

Il concittadino ERVIO DOBOSZ, "mulo del Tommaseo" di Brindisi negli anni '50, dopo una brillante carriera quale Comandante, ha ottenuto una nomina che desideriamo portare a conoscenza dei fiumani tutti.

Dal comunicato stampa emesso dall'Associazione delle Organizzazioni nazionali delle imprese di pesca della CEE, abbiamo

appreso che nella riunione dello scorso 23 gennaio egli è stato designato Presidente dell'Associazione per gli anni 1990-1991 in sostituzione del francese Jean Louis Lagarde.

In seguito a tale elezione egli è stato nominato membro effettivo del Comitato consultivo e del Comitato paritetico della CEE.

Al caro Nevio congratulazioni ed auguri da tutti i "muli" del Tommaseo.

Argeo Monti

Vie e piazze della nostra Fiume

(VII puntata)

MACHIAVELLI NICCOLO' (via) — dal corso Vittorio Emanuele, di fronte alla Torre, alla riva Nazario Sauro - Rione Porto.

Nato a Firenze nel 1469, morto ivi nel 1527. Uomo di Stato, scrittore, Segretario della Repubblica di Firenze. Autore di varie opere nelle quali la ragion di Stato prevale sulla moralità; la più nota è "Il Principe"; scrisse due commedie, una novella e moltissime lettere importanti;

MAMELI GOFFREDO (via) — da piazza Principe Umberto a piazza I. de Scarpa - Rione Porto, case dispari; Rione I, Cittavecchia: case pari.



Nato a Genova nel 1827, morto a Roma nel 1849. Poeta e patriota, garibaldino, ferito dai francesi al Gianicolo, morì di cancrena. È autore dell'inno "Fratelli d'Italia", che dal 1848 sollevò tanti entusiasmi patriottici. Oggi inno ufficiale della Repubblica italiana;

MANIN DANIELE (via) — da via Roma a piazza Duomo - Rione I, Cittavecchia.

Nato a Venezia nel 1804, morto a Parigi nel 1857. Di famiglia patrizia veneziana, politico e patriota, con N. Tommaseo iniziò la "lotta legale" contro la dominazione austriaca a Venezia. Arrestato nel 1848, preparò segretamente la rivoluzione che costrinse nel marzo dello stesso anno gli austriaci a lasciare la città, e fu acclamato Presidente della nuova Repubblica veneziana, che cinto d'assedio dagli austriaci, fu costretta a capitolare, per cui si trasferì in esilio a Parigi, dove morì in povertà.

MANZONI ALESSANDRO (via) — da viale Camicie Nere al bivio via Parini, via Valscurigne - Rione IX, Braida.

Nato a Milano nel 1785, morto a Milano nel 1873. Scrittore e poeta, considerato il caposcuola dei romantici. Compì i primi studi sotto la direzione della madre Giulia Beccaria, continuò poi nei collegi di Merate, Lugano e Milano. Trasferitosi a Parigi frequentò i maggiori intellettuali residenti. Si recò a Firenze per perfezionarsi nella lingua italiana. Scrisse "I Promessi Sposi", numerose liriche religiose e patriottiche, romanzi e tragedie, rispettando scrupolosamente la verità storica;

s. **MARCO** (molo) — prolungamento al mare di piazza Dante, tra le rive Emanuele Filiberto e Nazario Sauro - Rione Porto.

Dedicato a S. Marco, Patrono di Venezia, dopo che questa aveva offerto alla nostra Città il Monumento ai Caduti fiumani per l'Italia durante la prima Guerra mondiale, Monumento che sorgeva sullo stesso molo e che venne distrutto durante l'ultima guerra;

MARCONI GUGLIELMO (via) — dal trivio via Manzoni, via Petrarca, via Parini fino a via Valscurigne alla svolta per via Tiziano - Rione IX, Braida.

Nato a Bologna nel 1874, morto a Roma nel 1937. Fisico, premio Nobel (1909) per la fisica, Senatore del Regno dal 1914, Presidente dell'Accademia d'Italia dal 1930. Inventore del telegrafo senza fili ed iniziatore delle radio comunicazioni. Solidarizzò con l'Impresa di Ronchi; venne a Fiume il 22 settembre 1920 e lanciò da qui, da bordo della sua "Elettra", un appello a favore della Causa fiumana;

MARIANI PIETRO (calle) — da piazza Tre Re a piazza Duomo - Rione I, Cittavecchia.

Nato a Fiume nel 1611, morto a Fiume nel 1665. Vescovo, dettò norme per la disciplina di vita e costumi degli ecclesiastici;

MAROTTI (piazzetta dei) — da calle dei Rettori a piazzetta Benzoni - Rione I, Cittavecchia.

Famiglia patrizia fiumana, diede il vescovo Giuseppe de Marotti, nominato dall'Imperatore Carlo VI Cavaliere del Sacro Romano Impero col predicato "de";

MARSECCHIA (calle della) — da via XXX Ottobre a calle del Pozzo - Rione I, Cittavecchia.

Da "secio", poco mare da riempire appena una scchia quando il mare spinto dallo sciroccale attraverso un angusto canale scoperto arrivava al rione; da qui: "mai in secia", Marsecia;

MARTINI GIOVANNI (via) — da via Foscolo incrocia via Tosoni e arriva fino alle case della Valmichele - Rione VI, Belvedere.

Cittadino benemerito per la fondazione della Cassa Comunale di Risparmio, aperta l'1 gennaio 1859 e della quale fu il primo Direttore;

MARTIRI FASCISTI (piazzetta) — sul lato ovest del palazzo del Municipio, chiusa dalla via XXX Ottobre - Rione I, Cittavecchia.

In ricordo dei Caduti per la Causa Fascista;

MAYLENDER MICHELE (via) — dalla piazza Regina Elena al passaggio delle Scuole - Rione VIII, Scuole. Nato a Fiume nel 1863, morto a Budapest nel 1911 dopo una seduta al Parlamento ungherese; dominò per anni la vita politica di Fiume, più volte eletto Podestà. Scrisse la "Storia delle Accademie d'Italia", raccolta in cinque volumi della storia di 2750 Accademie, opera pubblicata soltanto nel 1926;

MAZZINI GIUSEPPE (ia) — dalla piazza Dante alla piazza Regina Elena - Rione Porto.

Nato a Genova nel 1805, morto a Pisa nel 1872. Politico e filosofo, fondatore della "Giovane Italia", fu l'apostolo dell'Unità d'Italia, repubblicano rinunziò



al mandato di deputato che avrebbe dovuto esercitare in regime monarchico, si oppose al materialismo storico enunciato nel "Manifesto dei Comunisti" del 1847. Grande fu l'apporto di Mazzini anche per l'impostazione di concezioni europeistiche;

MEAZZI EDOARDO (via) — da viale Littorio a via Vittoria - Rione IX, Braida.

Nato a Roma, Tenente di Fanteria, pluridecorato al Valor Militare, caduto il 3 marzo 1922 davanti al Palazzo del Governo nel moto rivoluzionario contro il Governo autonomista di Riccardo Zanella;

MERCATO NUOVO (via) — da via Manzoni a via Volta - Rione IX, Braida.

Dal nuovo mercato rionale ivi sorto;

s. **MICHELE** (piazzetta) — fra la calle s. Michele e la calle del Castello - Rione I, Cittavecchia.

Prese il nome da una cappella dedicata all'arcangelo s. Michele, esistente già nel 1441 e demolita nel 1833. L'altare fu trasferito alla Cappella mortuaria del Cimitero di Cosala e venne distrutto dai bombardamenti dell'ultima guerra;

s. **MICHELE** (calle) — attigua alla calle del Barbacane - Rione I, Cittavecchia;

MILANO (via) — da via Giovanni Segantini a salita dell'Aquila - Rione VII, Pomerio: case 1-15; Rione IX, Braida: case 7-17; Rione VI, Belvedere: case numeri pari.

Capoluogo della Lombardia, è il più importante centro economico d'Italia ed uno dei maggiori d'Europa; grande centro industriale delle più svariate industrie, centro culturale con 3 Università, 1 Politecnico, 1 Conservatorio, Osservatorio e Stazioni Sperimentali per le industrie, numerose biblioteche;

s. **MODESTO** (calle) — da piazza s. Vito a via N. Tommaseo - Rione I, Cittavecchia.

Originario di Marsala in Sicilia, educatore di s. Vito; con lui subì a Roma il martirio nel 303 d.C.;

MONALDI (calle dei) — da calle del Forno a calle dei Grigioni - Rione I, Cittavecchia.

La famiglia diede un Capitano, Antonio della Cernide, e un Arciprete pievano, don Pietro Maria Monaldi;

MONTELLO (gradinata) — da salita Natale Prandi a via Monte Grappa - Rione VI, Belvedere.

Colle isolato, cardine della linea di resistenza italiana sul Piave, contro il quale s'infranse l'offensiva di Caporetto; Sacro Monumentale custodisce 9.300 salme di Caduti della prima guerra mondiale;

(continua)

Carlo Cosulich

LIBRI

Giovanni Angelo Grohovaz: « La strada bianca » - Ed. Sono Me - Canada.

Delle cerimonie svoltesi a Taranto per la presentazione di questo libro postumo del nostro concittadino Gianni Grohovaz ha riferito ampiamente sul numero di gennaio il dott. Nereo Serdoz, Consigliere del nostro Libero Comune.

Avendo ora avuto la possibilità di prenderne diretta visione e di leggerlo desideriamo associarci ai molti giudizi positivi espressi dalla critica per questa ultima fatica del Grohovaz, rinnovando il nostro plauso agli amici che, impossessatisi del manoscritto, hanno voluto darlo alle stampe, tributando così un estremo omaggio all'amico prematuramente scomparso.

Tutte le opere del Grohovaz «sono spontanee come i fiori, fresche come l'acqua di montagna»; uomo «di cuore d'oro e d'una lingua senza peli», gli «piaceva scherzare; gli piaceva anche prendere in giro il vanitoso e sprezzare il leccapiedi; ... era un po' romantico e certamente un grande sentimentale». Così ha scritto di lui l'on. Carletto Caccia e non possiamo che condividere il suo giudizio.

Tutte le pagine ci sono piaciute, ma ovviamente ci hanno maggiormente avvinco quelle nelle quali il Grohovaz ha descritto i suoi ultimi giorni di vita a Fiume e il tragico bombardamento dell'Ospedale di Abbazia.

Il libro "Strada Bianca" lo si può acquistare al prezzo di \$ 15,00 presso:

— Italtbook - 1337 St. Clair Ave. West;

— Columbus Centre - 901 Lawrence Ave. West;

— Famee Furlane Club - 7065 Islington Ave.

Goffredo Raimo: « A Dachau, per amore. Giovanni Palatucci » - Ed. Dragonetti, Mantella.

Con questo libro il Raimo ha voluto rievocare e documentare tutta l'attività svolta dal dott. Palatucci quale Commissario di P.S. e Questore di Fiume a difesa degli ebrei che egli, quale funzionario dello Stato, avrebbe dovuto perseguire in base alle leggi razziali.

Ultimo riferimento di umanità per tanti infelici il Palatucci continuò nella sua opera ben sapendo i rischi ai quali andava incontro, rischi che finirono per portarlo a Dachau dove per le sevizie subite concluse la sua nobile esistenza a soli 36 anni d'età.

Delle onoranze rese ultimamente al Palatucci dalla città di Genova abbiamo scritto esaurientemente sul numero di febbraio; ora non possiamo che compiacerci per la pubblicazione di questo libro che è venuto quasi a completare le stesse.

POLIZEI FREIWILLIGER BATAILLON «FIUME»

(IX puntata)

Il sarto

Quando agli inizi dell'attività di compagnia si formarono i quadri per i servizi ausiliari, si fece avanti un amico dell'Anwarter Micco, offrendosi in qualità di sarto (pensate, faceva il Nautico, ma era figlio di un oste, evidentemente aveva appreso dal padre la abilità di offrire l'acqua per vino), fatto è che fu accettato e iniziò l'attività a fianco di uno che del mestiere se ne intendeva veramente e che lo protesse (magari, chissà, c'era sempre lo zampino del solito oste, comprendetemi). E per diversi mesi la cosa ha funzionato, anzi il ragazzo si specializzò nella confezione di bustine mimetizzate fuori ordinanza che andavano come adesso vanno i capi firmati, naturalmente dietro pagamento (e dai con l'oste).

Ma un giorno si è presentato il Tenente, il Golke, con un bel taglio di pelle nera. « Mi devi fare un cappotto ».

Si trattava di fare uno di quei bei cappottoni di pelle nera di cui andavano così fieri gli ufficiali tedeschi.

Per il povero sarto-studente-oste è stato un trauma; solo la giovane età lo ha salvato da un infarto.

E' cominciato da quel momento una disperata ricerca di qualcuno che lo potesse aiutare. Lo trovò nella sorella la quale, pare, qualche rammendo lo sapesse fare, ma nulla più. Iniziò così una strategia di andare per le lunghe in attesa di un miracolo. Si iniziò con il prendere le misure, poi fare modellini in carta, poi altre misure, poi permessi per lavorare in casa e non sotto gli occhi del Tenente che non doveva sospettare; poi ancora misure sul malcapitato e ignaro Tenente ...

Per farla breve, la buona stella, che ha sempre protetto gli imboscanti, lo ha salvato in extremis; era arrivato per tutti il "Ribaltón".

Se ben ricordo, e qui finisco, gli è rimasto il taglio di pelle. Oltre alla sua aveva salvato anche quella.

Chissà dove sarà oggi questo nostro commilitone, so che ha fatto il Nautico, e che in Italia è andato per mare.

Turno di guardia

Una notte il nostro Anwarter Armando Pastorcich si trovava di guardia nella postazione tra la chiesa e il cimitero nel turno da mezzanotte alle due, e siccome c'era la luna piena vide un'ombra camminare a ridosso della fiancata della chiesa con fare sospetto; gridò l'alt e la parola d'ordine; niente, l'ombra si avvicinava sempre più, ripeté ancora la frase di prima; niente, l'ombra si avvicinava ancora; il Pastorcich non aveva il coraggio di sparare; quando l'ombra si trovò a pochi metri da lui si accorse che era l'Oberleutnant Golke il quale impassibile entrò nella postazione e gli disse « alles in ordnung »; Pastorcich rispose « Jawohl ». Pochi istanti dopo, di fronte, all'altezza dell'ultima casa confinante con il bosco, vide un'ombra. Il Tenente cominciò a gridare « Feuer-Feuer », sparando con la sua pistola, e Pastorcich tremante, prese il fucile mitragliatore e cominciò a sparare ma dopo 4 o 5 colpi s'inceppò e Golke ancora « Feuer-feuer »; allora il Pastorcich prese una bomba che aveva nel cinturone e la gettò un po' troppo vicina e Golke vedendo che era proprio il contrario di Rambo, dicendo chissà che cosa, se ne andò.

Al caro Pastorcich le armi non gli erano mai piaciute e a 18 anni aveva per la testa solo le "mule". Quando rientrò in camerata i suoi compagni gli rimproverarono per non aver colto l'occasione di far fuori il Golke.

Un matrimonio



La celebrazione del matrimonio al Tempio votivo.

Chiesi ed ottenni un permesso di 3 giorni per presenziare al matrimonio di mio fratello Aristeo per il quale tra l'altro dovevo fare il "compare" (testimone). Il giorno precedente inforcai la bicicletta e via di volata da Suonecchia a Fiume, dove il giorno 25.2.1945, nella magnifica chiesa di Cosala, si doveva svolgere la cerimonia; questa fu anticipata di un'ora (alle 9) per il ti-

more di allarmi aerei, ma proprio mentre eravamo in sagrestia con don Cesare per le firme suonò l'allarme e tutti si stupirono per l'insolito orario; ma a parte questo inconveniente tutto il resto andò liscio come da previsioni. Il giorno dopo, faticosamente, in salita con la bicicletta ritornai a Suonecchia felice e contento. Purtroppo la felicità delle volte dura poco.

Qualche giorno dopo si presentarono a Suonecchia mio zio materno, Ettore, con un suo cognato. Molta sorpresa destò in me questa insolita visita; difatti con circospezione mi dissero che le SS avevano arrestato mio fratello durante la notte con mitra spianati e lo avevano rinchiuso nella famigerata prigione di via Roma; impallidii e non potevo capire il motivo; mio fratello in quel periodo lavorava in Porto Franco sotto l'Intendaturdienze. Chiesi di nuovo un permesso e con la solita bicicletta, come un razzo, partii alla volta di via Roma a Fiume; incontrato il Maggiore Von Kleist non so che cosa gli abbia raccontato; ero così agitato che balbettavo. Il Maggiore chiamò un subalterno, questi mi pregò di seguirlo, andammo giù in quel maledetto scantinato, non ricordo ben se erano 5 o 6 celle; mi venivano aperte una ad una per vedere dove era mio fratello; non dimenticherò mai quei volti, quelle facce che mi guardavano spauriti, era comprensibilissimo, allora vigeva la legge che per ogni tedesco ucciso prendevano 10 ostaggi! indipendentemente dai reati commessi, bastava la sfortuna di essere là dentro. Nella quarta cella c'era mio fratello; mi abbracciò e non si staccò più da me; il mio accompagnatore della SS mi disse che gli abbracci potevamo rimandarli a dopo e ci portò in una stanza del tribunale dove dettero a mio fratello le poche cose personali, compreso il cinturino che gli avevano sequestrato all'atto dell'arresto. Non chiesi a mio fratello che cosa aveva fatto; era libero e gli dissi di correre a casa da sua moglie e di salutarmi mamma e papà. Ripresi la strada e me ne tornai a Suonecchia. Qualche giorno dopo incontrai il Maggiore il quale mi chiese: « Sai perché è stato arrestato tuo fratello? ». « No sig. Maggiore », fu la mia risposta e lui di rimando: « Meglio così ». Finita la guerra seppi che a mio fratello gli avevano trovato, in tasca, come ad altri lavoratori portuali, una ricevuta con la stella rossa, dove figurava un importo in Lire dato per la lotta partigiana.

Arrivederci alla prossima puntata.

Aldo Cobelli, fuman de Bologna

SONO STATO A. . . VICENZA

Mi sono giunte lamentele da parte dell'insegnante fumana Ero Primosich in Caiulo (Lecce) perché ci saremmo completamente dimenticati dei fumani residenti nel meridione.

La lagnanza non mi sembra giusta in quanto, tramite il nostro giornale, siamo in contatto diretto con tutti, pubblicando tutte le notizie che ci arrivano da loro. Certo quando abitavamo a Bari ci si vedeva più spesso; abbiamo anche organizzato, insieme, dei "Radunetti" (a Bari, Taranto e Brindisi) e, quando siamo andati via dalla Puglia, ci siamo portati con noi tanti bei ricordi.

Siamo in febbraio e anche se non abbiamo avuto un inverno rigido, non sono mancate le giornate di nebbia, e questa ci ha fatto limitare le nostre peregrinazioni. In un intervallo di queste abbiamo avuto il piacere di intervistare il concittadino rag. Lauro Malnich, venuto a trovarci al nostro Comune.

A Fiume abitava con i suoi genitori in via Nicolò Host (dietro il mercatino di via Buonarroti correva la via Bardarini che sboccava, appunto, in via Nicolò Host — ricordo la via Bardarini perché vi abitava una mia carissima amica, tale Edda, sposatasi poi con l'autista del Sana-torio di via L. da Vinci).

Suo padre, il sig. Mario, aveva una pasticceria in

via Parini, (di fronte al laboratorio del sig. Moderini). Sua mamma è la signora Pierina Palisca.

Lasciarono Fiume nel 1949 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Marina di Carrara, dove però sono rimasti poco; grazie all'interessamento di un cognato, Mario riuscì a trovare un lavoro a Perugia e qui ricompose il suo nucleo familiare. In questa città Lauro ha frequentato le scuole medie e le superiori. Terminati gli studi, è partito per il servizio militare all'Accademia Navale di Livorno dove si è incontrato con altri tre giovani fumani: Franco Lombardi, Vinicio Salvioli e Claudio Clemente. Tutti tre si sono distinti per disciplina e studio meritandosi gli apprezzamenti dei loro superiori e onorando le loro origini fumane.

Terminata l'Accademia, venne destinato a La Spezia dove rimase un paio d'anni; poi venne trasferito a Venezia, ma qui, non trovandosi bene, decise di ritornare alla vita civile. Fatto qualche concorso entrò nella Ragioneria Provinciale dello Stato con sede a Vicenza, dove risiede tuttora, in via Lago di Pusiano n. 22; è sposato, (sua moglie è di Bari) e ha un figlio di 17 anni che frequenta il terzo anno di ragioneria.

Nel frattempo anche i suoi genitori si sono tra-

sferiti a Vicenza, (via Curtatone n. 7); il sig. Mario ha 79 anni, la sig.ra Pierina, 78.

Il nostro concittadino va spesso a Fiume, poiché è amante della vela e della pesca.

* * *

L'ultima domenica di gennaio siamo stati invitati in casa degli amici Romea ed Enzo Fenili, qui a Padova, poiché desideravano vedere il mio documentario « Fiume - La riviera del Quarnaro ». Ed a casa loro abbiamo trovato altre due famiglie di esuli da Abbazia: Edoardo Volman e Luigi Panziera. Quale migliore occasione per una bella chiacchierata? Dei signori Fenili ho già dato notizie lo scorso anno, degli altri due lo farò ora.

L'amico Edoardo Volman abitava con i suoi genitori in Abbazia alle spalle dell'Albergo "Palace", dove il nonno materno, Gaspere Falk, aveva una osteria.

Suo padre Alberto, da giovane (ancora ai tempi dell'Austria-Ungheria), aveva lavorato in un negozio di generi alimentari. Alla fine della prima guerra mondiale, insieme ad un amico, si era messo in proprio, ma con la crisi del '29, le cose non andarono bene e dovettero chiudere. Allora andò a lavorare con il suocero, fino a quando non venne assunto come gerente in una cooperativa di generi alimentari. Dal 1943 in poi, gestì uno spaccio tabacchi. E' morto nel 1945 in Abbazia in maniera tragica. Sua mamma, la signora Edvige Falk, era morta nel 1932, dando alla luce un bambino (nato morto), quando Edoardo aveva appena 10 anni.

Terminati gli studi nel 1940, il nostro concittadino è andato a lavorare nel negozio della Società BATA. Nel 1941 la ditta costruì una grossa fabbrica a Ferrara e gli proposero di trasferirsi in quella città. Dopo un anno di residenza nella cittadina emiliana venne chiamato per il servizio militare a Verona. Ha fatto la guerra ed è stato prigioniero in Inghilterra, fino al 1945. Ritornato in Italia, a Verona, i parenti lo scongiurarono di ritornare a Fiume; andò a Ferrara, alla Ditta Bata, dove lo ripresero in servizio. Rimase là fino al 1948, quando la Ditta si trasferì a Padova, e lui con essa.

Il nostro concittadino è sposato con una ferrarese (lavoravano insieme alla Bata), ha due figli: Roberto (36 anni), architetto, dirigente al Comune di Padova, sposato, ha due figli. L'altro figlio è ancora celibe e vive con i genitori.

I signori Volmann abitano in via Storlato n. 9 a Padova.

Del sig. Panziera, daremo notizie in una prossima occasione.

Sergio Stocchi

Fiume e la prima guerra mondiale

RICORDI LONTANI DI UN BAMBINO

Tormentata e travagliata è stata sempre la storia plurimillennaria di Fiume, quella città al limite nord del Mare Adriatico il cui nome arcaico di Phanas, Phlavon, Tarsia e Tarsactica (in lingua celtica "piccolo fiume" per i due primi nomi e "fiume e rupe" per gli altri due) assunse in epoca romana quello di "Civitas ad flumen", quando Giulio Cesare, facendone una base per la conquista romana dell'Illiria, le conferì il rango di città; questo nome, sia pure con gli inevitabili ritocchi, dovuti prima all'occupazione distruttrice di Carlo Magno che, imponendo la conversione al Cristianesimo dei suoi abitanti, la chiamò "Civitas Fluminensis Sancti Viti" e che successivamente, con la nascita della lingua volgare italiana divenne "Fiume", nel rispetto delle sue origini, fu sempre accettato. Tale rimase per secoli e secoli nonostante la sua posizione geografica, la sua difesa orografica al nord, la sua ricchezza idrografica e la presenza del mare che apriva la via al Mediterraneo, attirassero su di essa le mire degli eserciti delle Potenze occidentali per la loro espansione verso oriente; Fiume rimase Fiume. L'unica eccezione purtroppo è stata imposta proprio dall'oriente quando, dopo la fine dell'ultima guerra, l'ignominia dei politici italiani cedette Fiume alla neonata Jugoslavia che tuttavia non trovò altra soluzione che quella di applicare la letterale traduzione del nome italiano "fiume" in quello slavo di "rijeka".

Molti sono stati gli storici e gli studiosi che alla vera "Fiume" ed alle sue secolari vicende si sono dedicati con scritti e documentazioni, forse ancora in gran parte ignorati dagli italiani. A loro tuttavia va la gratitudine di tutti i fiumani ormai esuli.

Ci sono però anche dei semplici episodi umani che hanno contrassegnato la vita di Fiume e del suo popolo. Sono ignorati quasi completamente, ma anche essi fanno parte della storia.

Mi sia consentito perciò di rendere noti, senza alcuna presunzione da parte mia anche se li esporrò autobiograficamente, quelli che risalgono alla mia infanzia e che, ne sono certo, avranno chissà quanti parallelismi con quelli di altri fiumani.

Ero nato nel 1913, cittadino allora ungherese del Corpo Separato annesso al Regno d'Ungheria. L'incoscienza dei primi anni di vita mi impediva evidentemente di vedere, capire e ragionare. Perciò mi limitavo a vegetare, finché il mio cervellino cominciò, a circa tre anni di età, a funzionare con le prime intuizioni ed i primi pensieri.

Abitavo, con mia madre Vittoria e mia sorella Violetta che aveva un anno più di me, a "Mlacca" in una di quelle piccole case affacciate sulla piazza del Giardino Pubblico, tra via dell'Industria e via dell'Istria che poi avrebbero assunto il nome di viale Italia e via della Santa Entrata, in onore di Gabriele d'Annunzio e dei Legionari di Ronchi. Ormai ero in condizione di capire e di parlare il nostro dialetto che mia madre, con dolcezza a tanto amore, ci aveva insegnato. Ma nella mia mente ricorrevano spesso strane parole sconosciute che non avevano nulla a che fare con la nostra parlata. Un giorno, mentre giocavo con altri bambini sul marciapiede davanti alle case, mia madre mi chiamò:

— Nereo, vieni su a mangiare!

Mi affrettai a rientrare a casa e non potei fare a meno di dire:

— Perché mi chiami Nereo? Il mio nome è "Fekete".

Lei mi guardò, mi prese in braccio e, con le lacrime agli occhi, mi rispose, quasi supplicando:

— Tu sei il mio Nereo. Dimentica quella brutta parola!

Pochi giorni dopo, andando da mia nonna, che aveva il negozio nella casa accanto e che mi regalava spesso qualche stecca di liquirizia, la mia mente partorì altre parole sconosciute. Presi la liquirizia e, con un inchino, dissi:

— "Kedves kisasszony".

La nonna sbottò con durezza:

— Vergognati! Chi ti insegna queste stupidaggini?

Scappai di corsa, rifugiandomi da mia madre tutto impaurito e le dissi dell'arrabbiatura della nonna spiegandole il motivo. Lei, sempre amorevolmente, mi raccomandò di dimenticare quelle parole e, poiché insisteva, mi promise che quando sarei stato più grande sarei stato in condizione di capire.

Ma non era tutto finito. Spesso, quando giocavo con i miei amichetti, arrivava il padre di qualcuno di loro per farlo tornare a casa. Inevitabilmente un nuovo dubbio si insinuò nella mia mente infantile: io non avevo un padre! Conoscevo soltanto mia mamma, mia sorella, mia nonna e, saltuariamente, gli zii e le zie, ma il papà non l'avevo mai visto.

Ancora una volta cercai conforto da mia madre, chiedendole chi era mio padre. Lei scoppiò in pianto e, baciandomi, mi disse che il mio papà si chiamava Edoardo, che mi voleva molto bene, ma che si trovava lontano lontano e che un giorno sarebbe ritornato.

Intanto i giorni, i mesi e gli anni continuavano a passare. Mia madre era sempre più preoccupata per la nostra alimentazione e ci si accontentava di minestre d'orzo e fagioli, caffè d'orzo con poco latte, pane nero

e le verdure che si potevano trovare al "Buz" (fosso), sotto via dell'Istria, dove c'erano alcuni orti coltivati. Poi la mamma si decise. Quand'era necessario si andava, lei, mia sorella ed io, a piedi su per Valscurigna, arrampicandoci sui sentieri che portavano fino a Drenova, a trovare la famiglia del maestro Sirola che aveva una proprietà agricola di notevole estensione, con mucche, maiali e pollame. Si ritornava carichi di pacchi: pane fatto in casa, latte, formaggi, salsicce, uova ed altre cose. Ma non era tutto per noi. Con gran parte del pane, del formaggio e delle salsicce, tutti insieme confezionavamo dei pacchetti di carta che lei conservava gelosamente nella borsa della spesa. Era ormai il periodo in cui, in conseguenza della disfatta italiana a Caporetto, spesso la via dell'Industria era percorsa la sera, al buio, da file di prigionieri italiani che, accantonati temporaneamente nel Palazzo degli Emigranti, venivano condotti tra le baionette innestate degli "honved" (la milizia territoriale ungherese) alla stazione ferroviaria per essere inviati ai campi di prigionia.

Quando arrivava la voce del loro trasferimento, correvamo subito in strada e la mamma tirava i pacchetti ai prigionieri, incurante dei colpi con il calcio del fucile che ogni tanto le venivano dati per allontanarla. Ma non eravamo i soli nel tentativo di dare un aiuto ai nostri fratelli; lungo tutta la via una folla di donne aveva qualcosa da offrire ai prigionieri, rendendo quasi impossibile, con la complicità della loro moltitudine e del buio, la prevista inevitabile reazione della scorta armata.

Poi arrivò la terribile "spagnola". Frequentemente, sempre di sera e al buio, per via dell'Industria transitavano carri scoperti, trainati da cavalli, carichi di corpi ammucchiati. S'era diffusa la notizia che si trattava di prigionieri italiani, deceduti in seguito alla pestilenza nel Palazzo degli Emigranti; la mamma, appena sentiva il rumore dei carri in arrivo, si precipitava con noi in istrada e si faceva il segno della croce ad ogni carro che passava. Purtroppo la "spagnola" colpì anche mia sorella Violetta e rimanemmo soli, la mamma ed io, più tristi che mai.

Nei primi mesi del 1918 morì anche la nonna ed i suoi parenti, poiché quelli di mio padre erano tutti assenti, in guerra o in prigionia, non persero tempo a vendere tutte le proprietà per intascare corone ungheresi che tra poco non avrebbero avuto più alcun valore. Dovemmo di conseguenza sloggiare dalla casa di "Mlacca" che era di proprietà della nonna e fummo accolti dai nonni materni, dagli zii e dalle zie, in una casetta del complesso delle case operaie del Silurificio, ai Pioppi. Ma eravamo in troppi per poterci stare a lungo e ritornammo a "Mlacca", in un appartamento all'ammezzato di via dei Gelsi, vicinissimo alla piazza, che ci era stato premurosamente affittato dal proprietario Gilliam.

Stava per concludersi il mese di settembre 1918. Francesco Giuseppe era morto, la guerra stava per concludersi con la sconfitta dell'Impero e la mamma si dava da fare a cucire bandiere tricolori per sé e per il vicinato.

Un giorno, mentre lei stava trafficando in cucina, squillò il campanello d'ingresso ed io corsi ad aprire. Mi apparve un essere magro con i capelli lunghi, grandi baffi ed un barbone, vestito di stracci e con un sacco che toccava terra. Diedi un urlo: — Mamma! L'Orco! — e scappai. Quello che successe non lo potrò mai dimenticare. La mamma uscì di corsa dalla cucina e, come impazzita, si precipitò verso l'inatteso ospite, abbracciandolo e baciandolo con le lacrime che le scendevano copiose dal volto. Poi mi chiamò dicendo: — Tuo papà è tornato! — E tutti e tre ci trovammo stretti in un unico abbraccio.

Così, dopo più di cinque anni dalla nascita, conobbi finalmente mio padre.

Ora volevo stare sempre con lui e non gli davo tregua con i miei "perché" e le domande sui dubbi che per anni avevano tormentato la mia mente infantile. Egli, tenendomi sulle ginocchia e rallegrandomi con il dire che ero ormai un ometto, mi raccontò che quando ero nato aveva scritto le parole di una canzone dialettale, "Difendèla" che inneggiava all'Italia, fu premiato e la canzone diventò popolare a Fiume. Questo diede noia alle autorità ungheresi ed egli venne considerato elemento irredentista pericoloso. Perciò, nei primi mesi del 1914, quando ancora non si parlava di guerra, venne chiamato alle armi e inviato a Pécs (Cinquechiese) in Ungheria. Qui, poiché era professore e semplice soldato, era stato messo a prestare servizio in un Distretto militare. Dopo neanche un mese, poiché era riuscito a far scomparire dall'archivio del Distretto le cartelle personali di alcuni amici fiumani, fu rinchiuso in una prigionia militare.

Appena la notizia dell'arresto venne comunicata a mia madre, lei si precipitò a Pécs con me che ancora allattava e cercò invano di vederlo e di parlare con lui. Ricevette un secco divieto con velate minacce per la sua intollerabile insistenza. Pensò allora, ingenuamente, di fargli pervenire un pacco con indumenti e roba da mangiare, nascondendo nel mucchio un biglietto con scritto: — Tagliati le vene piuttosto che servire quel porco di Cecco Beppe.

Inutile dire che il biglietto fu scoperto, lei fu arrestata e, sempre con me, fu trasferita a Budapest dove fu processata e condannata a tre mesi di carcere per il reato, mitigato evidentemente dal suo stato d'animo e dal bambino che era con lei, di offesa all'Imperatore e di incitamento alla diserzione di mio padre. Di conseguenza, io fui dato in consegna ad una famiglia di secondini con il compito di portarmi in cella quando dovevo essere allattato. Per loro io ero "Fekete", cioè nero poiché ero moro. Mi insegnarono anche a dire "kedves kisasszony", cioè "gentile signorina", alla loro figlia, che provvedeva ad accudirmi.

Fu finalmente la spiegazione di una specie di incubo che non mi aveva lasciato per anni. Parlando poi della sua lunga lontananza, mio padre mi raccontò che, dopo essere stato per alcuni mesi rinchiuso nel carcere militare di Pécs, allo scoppio della guerra fu incluso in una "Compagnia di Disciplina" e spedito sul fronte russo, chiarendomi che questa Compagnia era formata da ladruncoli e piccoli delinquenti, in maggior parte rumeni, ai quali erano state aperte le porte delle carceri con la promessa della libertà se, fatto il proprio dovere, fossero rientrati vivi in Patria. Mio padre invece, al primo scontro con le truppe russe, gettò via il fucile e si arrese. Fu inviato in Ucraina, in un campo di prigionia i cui componenti venivano utilizzati per provvedere al rifornimento di legname necessario alla Russia. Così, per quattro anni, dovette adattarsi a fare il taglialegna nei boschi che circondavano il campo di prigionia.

Poiché la mia paura era che dovesse andare nuovamente via, mi tranquillizzò dicendo che la guerra stava ormai per finire. La mamma, nel frattempo, mi stava confezionando un vestito alla marinara e, quando lo indossai per la prima volta, mio padre mi appuntò sul petto una stella d'argento a cinque punte, dicendo: — Tienla sempre sul tuo cuore. E' la tua, la nostra Italia.

Nereo Bianchi

SOCIETA' NAUTICA "ENEO"

A seguito della dolorosa scomparsa del dott. OSCAR BÖHM, ha assunto "pro tempore" la carica di VicePresidente il Consigliere rag. Carlo Tomsig.

LEGGETE E DIFFONDETE

« F I U M E »

RIVISTA
DI STUDI
STORICI

Ricordi del passato

Mi chiamo Vittorio Villatora, di professione orologiaio, appassionato della musica, dello sport, del ballo, del mare e ... dell'amore. Nella mia giovinezza ho amato Fiume e la mia Abbazia, dove vivevo in villa Emanuele, sopra ai campi di tennis che frequentavo nelle ore nelle quali non mi trovavo al mare.

Nel corso degli anni ho avuto la fortuna di salvare la vita a 37 persone; non per questo mi considero un eroe, ma credo che meriti ricordare le circostanze nelle quali mi sono trovato e che mi hanno consentito di fare ciò che ho fatto.

Avevo appena 17 anni (sono nato nel 1922) quando un giorno, passeggiando sul lungomare di Abbazia andando verso Volosca, fui colpito da grida di aiuto che provenivano dal mare; a un centinaio di metri dalla riva una ragazzina di circa 14 anni stava affogando e si dibatteva incapace di tenersi a galla; tuffarmi e raggiungerla fu questione di un minuto, ma il guaio fu che la ragazzina, terribilmente terrorizzata, mi si avvinghiò in modo tale da impedirmi nei movimenti così che finimmo tutti due sott'acqua; finalmente riuscii a divincolarmi e, afferrata per i capelli, a trascinarla fino alle rocce, dove alcune donne, presenti alla scena, la aiutarono a riprendersi compiacendosi per il mio tempestivo intervento.

Altri episodi che ritengo degni di menzione si riferiscono a quanto successe durante la guerra. Ero stato chiamato sotto le armi, in Marina, e dopo la Scuola C.R.E.M., a Pola, venni imbarcato sulla M.Z. 720 a Venezia, come mitragliere. Dopo alcune settimane raggiunsi la baia di Tobruk, in Libia, da dove si faceva la spola con Marsa Matruh per portare rifornimenti di viveri a quella base. Un giorno, tornando da Marsa Matruh, dopo essere stati mitragliati e bombardati ebbimo la sfortuna che una bomba inesplosa finisse rotolando nella stiva con il pericolo di esplodere da un momento all'altro; mentre l'equipaggio si raccoglieva sulla poppa della motozattera, nel punto più lontano dalla stiva, io, preso da istintivo impulso, afferrai due sacchetti di sabbia trovati a fianco della mitragliatrice, scesi nella stiva e utilizzando detti sacchetti riuscii a far cessare il pericoloso rollio della bomba. Al ritorno a Tobruk la bomba venne scaricata da alcuni artificieri ed io ebbi parole di compiacimento del Comandante Vanzini, il quale non esitò a riconoscere che con il mio gesto avevo salvato la vita dell'equipaggio: 17 marinai.

Alcuni giorni dopo, tra Bardia e Marsa Matruh, la mia zattera andò distrutta da alcuni bimotori inglesi; al Tenente Vanzini venne affidata un'altra zattera, la M.Z. 722 ed egli, sapendomi un buon mitragliere e un ottimo nuotatore, volle avermi ancora con sé.

La mattina del 5 agosto 1942, al levar del sole, tornando da Marsa Matruh e avendo perso i contatti con la nostra formazione a causa del mare grosso, venimmo sorpresi improvvisamente da un aereo nemico che prese a mitragliarci dopo averci sganciato contro due bombe. Il panico prese i marinai che si rifugiarono in sala macchine, il posto più sicuro per proteggersi dal tiro delle mitragliatrici. Il mare mosso e i raggi del sole rendevano difficile la mia difesa; l'aereo stava per effettuare un terzo attacco e io decisi di attendere e di sparare solo all'ultimo, ad un centinaio di metri davanti alla sua sagoma, in modo da obbligarlo a passare sulla linea di fuoco da me tracciata. Fui fortunato una decina di colpi raggiunse il bersaglio che, oscillando, finì per scomparire all'orizzonte. La zattera era abbastanza danneggiata, ma i 17 uomini dell'equipaggio erano sani e salvi.

Alcune settimane dopo mi trovavo nella baia di Kritinia, un'isola vicino a Rodi; qui, oltre alle nostre due zattere, c'era una nave bianca con i contrasti della Croce rossa e, al centro della baia, una grande nave mercantile. Improvvisamente 6 bombardieri entrarono sulla baia e cominciarono a lanciare bombe sulla nave mercantile che era carica di munizioni. Io sparavo con la mia mitragliatrice, ma quelli erano velocissimi e facevano presto a nascondersi dietro le colline circostanti. La nave mercantile, duramente colpita, cominciò ad affondare non senza prima aver cominciato a bruciare, dando il via a tutta una serie di esplosioni. Marinai feriti ed ustionati invocavano aiuto, ma nessuno osava muoversi in attesa di un ulteriore attacco. Improvvisamente saltai sul barchino che era a fianco della M.Z. e con il Comandante Vanzini raggiunsi la nave, dove ci trovammo ben presto tra le fiamme e con tutto intorno feriti ed ustionati; riuscimmo a trasportare uno che aveva tutta la pancia aperta e ci allontanammo appena in tempo prima di una poderosa conclusiva esplosione.

Dopo avere subito la distruzione per bombardamento aereo della mia M.Z. 722 nell'isola di Lero, finita la guerra mi trasferii in Australia. Qua sono riuscito a salvare un'altra vita, quando un giorno andai a trovare una persona amica e poiché nessuno si

decideva ad aprirmi, avendo notato della carta messa intorno alla porta di ingresso mi insospettii tanto da decidermi a buttare giù la porta con una spallata, il che mi permise di salvare la vita all'amica che aveva deciso di suicidarsi con il gas per una delusione d'amore. Ora questa persona vive felice, con la sua famiglia, in Italia. E' stata la 37.ma persona che il destino mi ha dato di salvare.

Il salvataggio di queste 37 vite umane mi ha procurato l'immensa soddisfazione e la grande gioia di



La cerimonia sul "Caio Duilio"

venire insignito di ben tre medaglie nel corso di una cerimonia svoltasi sulla tolda dell'incrociatore Caio Duilio nella baia di Syd-

ney il 5 ottobre 1988 nel corso dei festeggiamenti per il bicentenario della scoperta del continente australiano. Ho ricevuto la medaglia di bronzo dalle mani dell'Ambasciatore d'Italia Eric Da Rin, la Croce al valor militare dal Console Scarlini e la Croce al merito di guerra dal Comandante della Caio Duilio Pavone.

Ho voluto affidare queste mie rievocazioni a LA VOCE DI FIUME poiché penso che il leggerle farà piacere ai molti concittadini che mi conoscevano ragazzo, quando a Fiume,

con mio padre e mio fratello, gestivo l'orologeria sita all'inizio di via Carducci.

Vittorio Villatora

Spulciando vecchi giornali

(XLIX puntata)

Leggo su "Panorama", il quindicinale stampato a Fiume in lingua italiana, un servizio ripreso dalla "Tanjug". In esso tale Dobrica Cosić, serbo, che sarebbe uno dei saggisti e pubblicitari più letti in Jugoslavia, auspicando l'avvento di una "grande Serbia", si dice pronto a «cedere una parte del territorio croato agli imperialisti italiani, ritenendo che Tito abbia commesso, sottraendo questi territori all'Italia, un'offesa alla Civiltà».

E' chiaro che queste cose, lette sulla stampa jugoslava, appaiono ... esplosive! Però noi, che siamo abituati a stare con i piedi in terra, comprendiamo che sono concetti che saltano fuori solo ora che i rapporti fra serbi e sloveno-croati sono giunti ai ferri corti. Perciò restiamo a vedere cosa succederà, prendendo comunque atto che qualcuno della nostra "controparte" ha toccato un problema che invece, per i nostri governanti, rimase costantemente "tabù".

E passo alle consuete segnalazioni:

FIUME

— "L'Illustrazione Italiana", n. 41, dell'11 ottobre 1942, presenta una interessantissima intervista di Mario Missiroli all'allora Ministro delle Comunica-

zioni, il fiumano HOST VENTURI. Ma non entro nel merito degli argomenti avveniristici trattati in quanto ne ha già compiutamente scritto sul n. 1/1990 di questo Notiziario l'amico Carlo Cosulich (Cucca).

— "L'Illustrazione Veneta", n. 11-12 del 1930, dedica ben undici pagine, con molte illustrazioni, ad avvenimenti che riguardano la nostra Fiume. La copertina raffigura il Vittoriale e nel primo servizio, a firma Giuseppe Silvestri, si legge che il Comandante seguiva direttamente i lavori della costruzione del complesso del Vittoriale dando di volta in volta le opportune istruzioni all'architetto Gian Carlo Maroni. Poiché nell'articolo sono citate espressamente le clausole che vietano di alterare nel tempo le varie costruzioni, ho ritenuto di inviare copia del servizio a "L'Esule" e all'ing. Moccia i quali da tempo si stanno adoperando — purtroppo finora senza l'auspicato esito — per evitare che del Vittoriale si faccia uso indiscriminato. Infatti, per fini oscuri, che definirei di "greppia", si concedono dei permessi locativi che offendono la volontà e la memoria dell'Eroe che, come noto, regalò il Vittoriale alla Nazione chiedendo solamente in cambio che rimanesse così.

Più avanti, lo stesso numero della rivista mensile, presenta un servizio con varie fotografie, intitolato «Come partecipai alla difesa di Fiume», di Giovanni Comisso. Il testo, scritto nel decennale del "Natale di sangue", rievoca molti episodi di legionari presenti a Fiume in quell'occasione. Ma non è ancora tutto, perché in seguito vi sono altre due pagine illustratissime dedicate ad Abbazia, "la perla del Quarnero".

FIUMANI

— Esaminando la mia collezione di "Yamato", un'artistica rivista mensile Italo-Giapponese degli anni 1941/43, edita dall'Istituto Geografico De Agostini, ho trovato alcune segnalazioni riguardanti corrispondenti fiumani. Purtroppo sono state citate le sole iniziali di coloro che hanno scritto ma ne riferisco ugualmente perché vorrei rintracciare tali concittadini per miei fini documentaristici. Sul n. 5/1941, T.M. da Fiume fa un'osservazione circa la scarsa partecipazione di corrispondenti competenti in materia nipponica, che la rivista nella risposta, definisce "yamatologi". Sul successivo n. 6, invece, il Sottotenente M.L.M. e yamatofili di Fiume, rivolgono 5 domande alla rivista sulla fonetica e sui costumi giapponesi. La più interessante è la richiesta del modo di andare «gratuitamente, come civili in Giappone». Risposta: «è come andare gratis da Fiume a Mattuglie in treno o a Lussinpiccolo in battello; basta fare gratuitamente qualche chilometro in più ...».

Nel n. 8/1942 scrive il lettore A.M. di Fiume auspicando che lo Ju-Jitsu giapponese venga adottato, come insegnamento atletico, dalla GIL. La proposta è condivisa da "Yamato" che ne fa un servizio e premia il lettore fiumano inviandogli un volume giapponese in omaggio.

— Scrivendo alla rivista "Cinema" della Hoepi (n. 16 del 1937), il fiumano Nino RAUDICH chiede che in ogni numero venga pubblicato il ritratto di un grande attore o attrice allo scopo di poterne fare una collezione. La proposta viene accolta e da quel numero parte una galleria di attori. Viva i "fans" fiumani!

— Il numero speciale 1932 de "Il Mattino Illustrato" pubblica l'elenco dei negozi concessionari dei dischi "Fonoglotta" per imparare lingue straniere. Per Fiume se ne occupa il negozio di Gino MINACH, Corso Vittorio Emanuele n. 42.

— E per chiudere cito il ragazzo fiumano Daniele TAINER, via F. Filzi, 28, che, sul numero 13 del 1941 del settimanale "Pisellino" della Nerbini, ottiene la pubblicazione di un disegno raffigurante un "meharista". A quei tempi andavano proprio di moda!

Ferruccio Trapani

I concittadini scrivono

Un amico, del quale per ovvie ragioni sottaciamo il nome, ci ha scritto da Milano sollecitandoci a rispondere alle inesattezze e alle falsità scritte ultimamente contro di noi da un noto periodico giuliano-dalmata. Lo ringraziamo per la sua solidarietà, ma è nostra ferma decisione non dare corso a polemiche che non possono che tornare a danno di tutta la nostra collettività.

* * *

Il nostro concittadino e collaboratore Nino Flor-kiewitz, Montreal, avendo noi dovuto saltare nel numero di gennaio la sua usuale "Ciacolada" essendoci questa pervenuta in ritardo, dopo un viaggio durato ben 27 giorni, ci ha segnalato il buon funzionamento dei servizi postali in un passato purtroppo lontano. Egli ci ha fatto avere due cartoline, una spedita da Ginevra il 18 luglio 1902 e arrivata a Reynollsville, negli U.S.A., l'8 agosto, cioè in 15 giorni, e l'altra spedita da Roma il 27 febbraio 1907 e arrivata a Ottawa, negli U.S.A., il 12 marzo, cioè in 13 giorni. E giustamente egli rileva come allora non esistesse la posta aerea e tutta la corrispondenza dovesse viaggiare via mare. Tutto ciò a onore e gloria dei nostri servizi postali!

* * *

L'amico dott. Giulio Scala, Offenbach, ha scritto al nostro Direttore la seguente lettera:

Cercherò di essere breve e conciso, sperando — quale vecchio collaboratore — in una pubblicazione integrale di questa letterina, la quale mette a punto e riassume tutto ciò che, più o meno velatamente, ho scritto in oltre 50 "Ciacolade dalla Mitteleuropa" nel corso di sei anni sulla "VOCE".

La nostra, la mia generazione di fiumani (Classe 1928) è cresciuta complessata (neologismo) e stracolma di tare.

Sotto l'egida del Piave, siamo stati ammaestrati come cani da circo, da bambini, da ragazzi, giovinetti, ad odiare (che brutta parola) tutto ciò che era straniero.

Abbiamo (noi italiani) cercato di estirpare (con la forza) a Fiume la lingua croata ed il tedesco in Sudtirolo.

Dopo la nostra fuga volontaria dal Moloch comunista-stalinista del secondo dopoguerra abbiamo continuato a fare errori.

Gli italiani (leggi Roma) e noi fiumani.

Poiché erano comunisti, mai è stata porta la più lieve mano o manina che fosse a quelli che cercavano di mantenere gli ultimi residui di lingua e cultura italiana nella nostra Terra. Logicamente non lo abbiamo fatto perché erano comunisti.

Mentre qui in Germania (ovest) si è da sempre cercato di aiutare, di so-

stenere con tutti i mezzi i fratelli dell'est (ancora più comunisti dei titini revisionisti).

Ora il comunismo è morto (alleluia) o è in agonia grave (evviva).

Ieri sera, nel corso di una grande manifestazione pubblica a Belgrado, gli jugoslavi hanno paragonato Tito a Ceausescu (bene).

Vogliamo — prego — cercare di riparare agli errori?

Andiamo (non solo a "magnar" scombri a Volosca e a Laurana) a Rijeka e parliamo ufficialmente con i "fiumani". I quali — credimi, caro Cattalini — nulla sanno della storia passata.

Recentemente il Corriere della Sera ha fatto una inchiesta tra gli scolari italiani. Alla domanda «Chi era Mussolini?» molti hanno risposto «Il padre del pianista (Romano M.)». In Germania, alla stessa domanda «Chi era Adolf Hitler?» molti scolari hanno risposto «Papà dice sempre che era uno che aveva creato in Germania ordine e disciplina e che aveva ELIMINATO la disoccupazione» (e anche 6 milioni di ebrei).

Ho finito.

Tendano ora le nostre Associazioni la mano a quelli che vivono e sono nati (senza loro colpa) nelle nostre Terre (e che non sono più comunisti, se questo può aiutare). Oggi, nel 1990 siamo ritornati storicamente non al secondo dopoguerra, come dicono molti commentatori ufficiali, ma — direi io — al primo dopoguerra, quando si sfasciava l'Impero multi-popolari degli Asburgo. Oggi si sfasciano la Jugoslavia (stato irreale, creato nel 1918) e l'Unione Sovietica. E sempre e ancora chi "cerca disgrazie" è la Serbia (come nel 1914) la quale oggi spara sugli albanesi nel Kosovo e vuole assogettare Sloveni e Croati.

Un cordiale saluto.

Giulio Scala

Abbiamo voluto pubblicare integralmente la lettera del dott. Scala, anche se non possiamo concordare con alcune sue affermazioni; non ci sembra infatti che da ragazzi noi si sia stati abituati ad "odiare" tutto ciò che era straniero, anche se si voleva — giustamente a nostro avviso — valorizzare il prodotto nazionale; né ci sembra che si sia voluto "estirpare con la forza la lingua croata a Fiume" quasi questa fosse di uso corrente.

E non è esatto che dopo l'esodo non si sia fatto niente per i fiumani rimasti là, oltre confine; milioni e milioni sono stati profusi dall'Università Popolare di Trieste in favore dell'Unione degli italiani di Fiume e dell'Istria e re-

centemente anche il nostro Libero Comune — ora che la situazione politica va cambiando — ha preso contatti con i dirigenti di detta Unione per svolgere un'azione comune in difesa del nostro cimitero. E speriamo che detti contatti possano andare sviluppandosi con vantaggio di tutti anche in altri campi.

* * *

Un grazie pubblico dobbiamo rivolgere a Mons. Arrigo Pintonello, Arcivescovo Ordinario Militare Onorario, il quale nell'inviarci una sua offerta ha avuto la bontà di rivolgerci «gli auguri più belli nel Signore ai carissimi nostri fratelli fiumani, ignorati e trascurati dai nefasti Governi del dopoguerra, ma non dagli italiani tutti», dei quali ha voluto confermare «tutta la affettuosa solidarietà».

* * *

Simeone Cromich, Norfolk, ci scrive incitandoci a continuare nella nostra attività senza preoccuparci se anche tra i nostri esuli vi è «qualcuno disposto ad accettare umilmente e passivamente la situazione del dopoguerra. Questi rinunciatari — egli continua — non erano mai dei nostri e se proprio ci tengono tanto alla fratellanza d'oltre confine sono sempre liberi di trasferirci».

* * *

Il dott. Lorenzo Vota, Genova, ci ha scritto circa la deitalianizzazione operata nelle nostre terre — e da qui fino all'alta valle dell'Isonzo — e si augura che «ora che Yalta è crollata» esse possano tornare all'Italia perché «sarebbe ridicolo che ancora una volta una nequizia sparisse altrove e si mantenesse da noi».

Siamo pienamente d'accordo con l'auspicio manifestato dal Vota ma purtroppo vediamo che i nostri governanti dimostrano la propria ignoranza su quella che è la situazione ai confini orientali e sui sentimenti che animano le popolazioni che vi risiedono.

Ricordiamo che, unico esempio nella storia dei popoli, i fiumani sono stati presi a cannonate dalla Italia perché colpevoli di voler essere italiani!

* * *

La concittadina Niobe Fiumani Amichetti, da San Paolo (Brasile), ci scrive dicendo che «ora che il mondo intero sta cambiando, Gorbaciov a Roma stringe la mano al Papa, cade il muro di Berlino, l'autodeterminazione dei popoli dell'est è accolta» bisognerebbe organizzare un plebiscito tra tutti gli esuli fiumani per rivendicare il diritto a riavere quanto ci è stato sottratto e poter tornare a casa nostra. Dobbiamo fare presente alla nostra interlocutrice che quanto da Lei prospettato non è facile a venire realizzato,

specialmente se si tiene conto della fiacchezza dei nostri governanti e dei nostri politici che sono sempre sordi ad ogni nostra richiesta, pronti sempre ad accusarci di essere dei guerrafondai, dei nostalgici, dei fascisti. E' assai triste, ma purtroppo è così.

* * *

L'amico dott. Francesco Sandorfi, Bologna, ci ha segnalato di avere ricevuto la rivista FIUME, da noi speditagli il 9 novembre (come risulta dal timbro postale) in data 12 febbraio. Ogni commento ci sembra superfluo; non c'è che da rallegrarsi con il Ministro Mammi per la tante volte promessa maggiore efficienza dei servizi postali.

* * *

Il col. Luigi Arvali, Mestre, nel segnalarci alcune lettere comparse sul GIORNALE circa gli avvenimenti succedutisi nelle nostre terre nell'immediato dopoguerra, ci suggerisce di invitare i nostri concittadini

a rivolgersi in molti al GIORNALE perché voglia scrivere della nostra storia "vera". E' un'idea che ci sembra non sia da scartarsi e che pertanto sottoponiamo all'attenzione dei nostri lettori.

* * *

Ottaviano Sambol, di Gibson (Canada), ci scrive rivelando come con il passare degli anni le nostre file vadano diradandosi e pertanto sia necessario restare uniti senza... "scaldare el pissin"! Anche se tra noi vi possono essere alcune divergenze di vedute, dice, bisogna restare uniti intorno al LA VOCE «che in questi anni ci ha aiutato a ricordare la nostra città, tanto amata da tutti». Dopo averci confermato la sua adesione alla linea di condotta fin qui da noi seguita il Sambol ci ha invitato a continuare nella nostra azione per documentare sempre come la nostra terra sia stata veneta ed italiana ma mai slava, fino all'invasione seguita dopo l'ultima guerra.

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie	
	dal n. 1 al n. 18; cad. L. 10.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME	
di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000)	
del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO	
E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia	» 16.000
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - UNA STORIA MERAVIGLIOSA	
(ristampa) di Aldo Depoli	» 15.000
GIORNATA DI STUDIO SUGLI ASPETTI DI VITA	
CATTOLICA NELLA STORIA DI FIUME	
(26.1.85) - Soc. Studi Fiumani	» 10.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del	
prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
DAL DIKTAT CAPESTRO AL TRADIMENTO	
DI OSIMO di Paolo Venanzi	» 20.000
AL TRAMONTO dell'Arcivescovo A. Santin	» 6.000
ATTI CONVEGNO STUDI 1982	» 10.000
ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa)	» 10.000
L'IMPRESA DI FIUME, di Ferdinando Gerra	
(2 vol. Poket)	» 3.000
LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA	
DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici	
del Vittoriale	» 5.000
MANIFESTO «Inaugurazione TEATRO VERDI»	
(1885) formato ridotto	» 5.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E	
SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME, DALMAZIA	
a cura dei Liberi Comuni	» 200
SCUDETTI BANDIERA CON L'AQUILA	» 2.000
Quadretti dell'« ARCO ROMANO »	
(cm. 14 x 16,5) in foglia oro 22 kt	» 25.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (80 x 100)	» 27.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (100 x 150)	» 40.000
FIAMME - BANDIERA CON L'AQUILA	» 2.000
DISTINTIVI VARI RADUNI FIUMANI	» 2.000
Distintivi del Libero Comune	» 4.000

Spese postali a carico del destinatario.

RICORDO DEL MIO PAPA'

Rocco Gerzina

Rocco Gerzina nato a Fiume 16 agosto 1900 de Famiglia povera ma brava. Nono Andre era cucer e la Nona Maria lavava e stirava per i signori. In famiglia era quatro fratei; Andrea, Carlo, Mario e Papà e due sorele; Pepa e Gioconda. I abitava in via Trieste vicin el negozio de Prelez.

Le storie che Papà me diseva de la vita a Fiume quando lui era mulo: era scola per i fioi, lavor per tuti e alegria. Credo però che era anche povertà. I muli andava a scola discalzi per salvar le scarpe e se i ciapava l'infezion non se andava dal dottor; la curava el Papà col rasoio e la Mama con le erbe.

Me par che la prima guerra xe stà la fine de la vita a Fiume come i Veci la sapeva. Forsi perché l'Aquila gaveva perso una testa.

Papà era bravo a scola; ghe piaseva disegnar, far i conti e scriver. Che bela scrittura. Ogni pagina come un quadro. E anche per le lingue Papà era bravo; el parlava Croato, Tedesco e un poco de Inglese. Dopo qualche lavoretto el xe gaveva sistemà in Cantier per imparar el mestier. De sera el andava a scola. In diversj ani el xe andà da carpentier a Capo Tecnico.

Me ricordo de muleto andar veder un varo. Che bule navi se faceva a Fiume, che orgoglio nei oci dei operai.

Ma non era solo lavor e nel 1932 Papà ga sposà la signorina Violetta Coss, fia de Matteo e Maria. Che bela copia: Papà alto e drito che asomiliava a Gary Cooper, la Mama più giovane de lui e bela. I ga avu due maschi Mario e Aldo. La vita a Fiume era bona, semplice anche senza machine e robe de lusso. Me ricordo la scola, i giardini, la spiaggia, le partide e le caminade sui montj de domenica con altre famiglie, giogar coi muli e tornar a casa tardi cantando in scuro.

E dopo? Un'altra guerra! Pecà che la nostra cita xe sul confin, ogni guerra la ga novj paroni e più gente soffre. I tedeschi ga messo Papà in prigion perché qualchedun gaveva deto che lui era contro. I titinj lo ga butà fora del Cantier perché qualche altro ga deto che el colabborava coi tedeschi.

Se ga pentì i titini de gaver butà fora brava gente, quei che xe rimasti non sapeva la differenza tra i cavoli e le rape. Basta solo veder cosa xe in Jugoslavia adesso. Che pecà che gavemo perso la nostra città e che brava gente ga dovù scampar come mascalzoni senza el passaporto. Maledeti quej che ne ga rubà Fiume e quei che li ga aiutadi.

Dopo qualche tempo a Trieste con conoscenti e a

Monselice coi Zii Rubessa, Papà e Mama ga deciso de emigrar in Australia. Povero omo, a cinquanta ani, l'età che ogi se parla de andar in pension, lui doveva cominciar de novo de l'altra parte del mondo. Ma el era forte de corpo e de mente.

El West Australia nel 1950, che scarsa de cultura! I emigranti non era tratadi come ogi. I omini doveva firmar un contrato e i doveva lavorar dove el governo li mandava. Papà xe finì sui magazzini de grano in un posto quasi deserto che de estate se pol friser ovi sui sassi.

Dopo el contrato Papà xe andà lavorar per una dita de costruzion de fero a Perth, el xe rimasto la fino i 65 anni quando i lo ga mandà in pension. Ma cosa poteva far sto omo in pension? per 50 ani nol gaveva fato altro che lavorar. Nol sapeva neanche guidar la machina. El gaveva speso la vita per preveder per la famiglia e nol gaveva neanche un pasatempo. Quando la dita ghe ga domandà de tornar a lavorar, el ga pensà che el gaveva vinto la lotteria. E così el ga lavorà fino quasi 68 ani.

De salute el stava ben, roba de lusso non ghe importava, el magnava ben, perché la Mama cusina ben. Nel 1975 Papà e la Mama xe venudi trovarne in Malesia, ghe ga piasù molto, ghe pareva de esser in una scena dei libri de Emilio Salgari che el legeva da giovane.

L'artrite ghe ga rovinà i fianchi, e pian pian el ga perso la voia. El se dimenticava qualche roba, ma el se ricordava el nome del barbiere in Città Vecia dove el andava col gaveva 16 ani.

Adesso noi semo qua, a Perth; la Mama, Mario e Odinea e i tui nipoti Susy, Ronny, Mark, Kira e Debbie. A Melbourne son mi, Beverley, le tue nipoti Caron, Lisa e Jennifer e i tui pronipoti Jarrad e Alexander. E ti Vecio mio dove ti xe? Ti xe qua vicin de noi o ti xe tornà a Fiume nei giorni de la tua gioventù quando era alegria e speranza. Xe vapori in porto? E in Cantier quanti i sta costruindo? Gioga la Gloria e la Olimpia questa domenica? Ti ga fato un giro per Cantrida, i Piopi, Mlaca Toreta, Stranga, Belveder, Podmurvize, Cosala e Val Scurigine dove abita i Noni Coss?

Ti xe sta in Abazia, Laurana, Castua e Monte Magior? Xe de novo tuto bel come una volta? Se ti fa una passeggiada in Corso fermite davanti la Tore e guarda su in alto e disime, Papà; ga l'Aquila due teste?

"INDEFICIENTER".

Aldo Gerzina

LA SCOMPARSA DI ODINO SAFTICH

Della scomparsa del concittadino Odino Saftich, avvenuta a Trieste lo scorso 20 gennaio, abbiamo già dato notizia nel numero di febbraio; riteniamo doveroso ricordarlo oggi e renderGli così l'omaggio che indubbiamente si è meritato con la sua lunga e proficua attività artistica.

Nato a Pola nel 1909 venne a Fiume da fanciullo seguendo il padre che, ottimo tracciatore, era stato trasferito ai nostri Cantieri. Alla Scuola di avviamento professionale la sua abilità di disegnatore e di pittore fu ben presto notata dal prof. Edoardo Bianchi che, con l'appoggio del Comune lo aiutò ad iscriversi all'Accademia di Venezia, dove fu allievo del concittadino prof. Gastone Iscra e poi, nei corsi di pittura, di Virgilio Guidi. Concluse gli studi accademici a Firenze alla scuola di Felice Carena.

Rientrato a Fiume partecipò all'Esposizione internazionale con alcuni splendidi ritratti. Successivamente andò a Parigi dove ebbe occasione di dipingere alcuni bellissimi paesaggi. Ma il lavoro che avrebbe dovuto eternare il suo nome furono i tre pannelli per la sala del Consiglio dell'Amministrazione Provinciale, pannelli che purtroppo sono stati distrutti dopo la guerra dato che rappresentavano tre momenti della storia di Fiume relativi al dominio di Roma, di Venezia e dell'Italia.

Abbandonata la sua attività di pittore di fronte allo sconvolgimento dei valori plastici allora insorgente, si rivolse agli studi di architettura divenendo in breve architetto professionista.

Dopo l'esodo si trasferì a Trieste dove continuò nella sua attività guadagnandosi stima ed apprezzamento da tutti.

Anita Antoniazio

RICERCHE

Il concittadino Federico Malusi (viale Corsica, 275 - San Vito - Lucca) è alla ricerca di suo fratello Eugenio, del quale non sa più nulla da parecchio tempo. L'ultimo suo indirizzo era: 380 Mac. Nab. S.T.N. - Hamilton, Ontario in Canada.

Chi ne sapesse qualcosa è pregato di scrivergli all'indirizzo sopra indicato o alla nostra Redazione.

Nella Nostra Famiglia

Nel dare notizia, come di consueto, di quanto è stato ultimamente motivo di gioia e di dolore in famiglie di nostri concittadini, cominciamo con il segnalare i nominativi di quanti ci hanno ultimamente lasciato, esprimendo alle famiglie colpite negli affetti più cari le nostre più sincere condoglianze.

I nostri lutti

Hanno concluso la loro vita terrena i concittadini: il 27 maggio (ma lo abbiamo saputo solo ora), a Cernusco sul Naviglio dove ha vissuto gli ultimi anni della sua vita, ospite delle Suore Marcelline al Soggiorno "Maria Biraghi", la concittadina ROSA SIN-CICH SALVAGNO;

l'8 novembre, a Mila-



no, FRANCO SPADAVECCHIA; Lo piangono la moglie Ivana con la figlia Anna, le sorelle Anita, Odette, Mirella, Renata ed il fratello Mario, Consigliere della Sezione FIUME della Lega Nazionale, i componenti della quale si associano al suo lutto;

il 4 dicembre, in Svizze-



ra, ANTONIO (GIANNI) BERNOBICH; residente in Australia, a Williamstown, egli si trovava in Italia dove è stato colpito improvvisamente da male incurabile e da dove contava di ripartire dopo tre settimane per tornarsene a casa; lo comunica l'adorata moglie Paola Rezmann;

il 5 dicembre, a Ferrara, ALFIA SCALA ved. GHERSINA; lo annunciano i figli Livio, Aldo, Renzo e le sorelle Jolanda ed Argia;

il 10 gennaio, a Busalla, GELMIRA KOLLER ved. CELLI; lo comunicano i figli Ennio, Nanda, Dario insieme agli altri parenti;

il 10 gennaio, ad Imperia, improvvisamente, il col. GIOVANNI OSTROGOVICH, nativo di Veglia, di anni 73; diplomatico all'Accademia di Modena

partecipò alla seconda guerra mondiale nelle file del 71.mo Fanteria nelle operazioni sul fronte gre-



co-albanese e su quello jugoslavo; dopo l'8 settembre fu catturato dai tedeschi nel Kosovo ed internato a Dachau; dopo la liberazione prestò servizio alla Scuola di Fanteria di Cesano, poi a Sacile, a Vicenza, a Savona. Collocato a riposo a sua richiesta onde poter assistere i vecchi genitori, riprese le ricerche storiche che erano la sua passione scrivendo la storia di Veglia e poi quella di Oneglia. Lo piangono il fratello, la sorella e la nipote Maria, insieme ai molti amici che hanno partecipato ai funerali insieme ai dirigenti del Comitato locale dell'ANVGD, il Presidente Vivoda, il Segretario Lucertoni ed i Consiglieri Fetter e Pavini;

il 13 gennaio, a Milano, il Legionario gr. uff. ing.



ALBERTO CALBIANI, di anni 88, patriota esemplare, sempre affettuosamente legato alla sua città natale, Zara. Laureatosi a Roma in ingegneria nel 1925 operò per cinque anni in Albania costruendo ponti, strade, ospedali e scuole prima a Tirana e poi ad Argirocastro. Rientrato in Italia nel 1933 venne assunto dall'Innocenti e poi dalla Dalmine dove percorse tutti i gradini della sua lunga carriera fino a diventare Presidente. In tutti questi anni fu sempre presente tra gli esponenti degli esuli dalmati e attivo collaboratore del Circolo Giuliano Dalmata di Milano, del quale era Vicepresidente, stimato e benvenuto da tutti;

il 20 gennaio, a Milano, il rag. ANDREA SZÖLLÖSI, di anni 79, già ufficiale dei Bersaglieri, lasciando nel dolore la moglie Ada Kuschnig, la sorella Duzi, il fratello Ladislao, il nipote Nino ed i cognati;

il 29 gennaio, a Seattle Wa, negli U.S.A., improvvi-



samente, ROBERTO TLA-PAK, di anni 59, lasciando nel dolore la mamma Caterina (di 95 anni), la moglie Peggy, le figlie Patrizia e Kathi, il fratello Pino e la sorella Nori con le rispettive famiglie;

il 2 febbraio, a Trieste,



RENATA LANZA vedova MATCOVICH, di anni 85, nativa di Pola ma vissuta a Fiume per molti anni; lo annunciano addolorati i figli Sergio (Trieste) e Claudio (Vicenza) con le loro famiglie, la sorella Amalia Fucini (Sanremo) ed Eugenia Copetti (La Plata, Argentina), la cognata Rina Matcovich ved. Sternissa (Trieste); si associano al lutto delle famiglie gli amici del Villaggio Trieste di Latina, le Sezioni Fiume del C.A.I. e della Lega Nazionale, la S.N. ENEO;

il 3 febbraio, a Recco, il Com.te MARCELLO SIROLA, Legionario Fiumano, di anni 88. Cittadino e patriota esemplare, partecipò all'ultima guerra guadagnandosi la croce al V.M. e due croci di guerra quale Tenente del Genio Militare. Era decorato anche della medaglia d'oro per lunga navigazione e della Commenda al merito della Repubblica. Vedovo della concittadina Jolanda Schürzel, che gli aveva dato quattro figli (Anna Maria, Paolo, Luigia e Luciano), visse gli ultimi anni della sua lunga vita nella Casa di riposo per marittimi di Camogli;

il 3 febbraio, a Genova,



OTTAVIA DEMORI ved. COSATTO; lo annunciano

con profondo dolore i figli Melita e Ferruccio con le loro famiglie;

il 3 febbraio, a Roma, il cav. rag. EGEO ZELKO, di anni 66, ben noto e molto stimato nella nostra collettività. Già funzionario a Fiume della Società



di assicurazione FIUME e poi dell'Intendenza di finanza, dopo l'esodo fu assunto al Ministero delle Finanze raggiungendo il grado di Direttore. Appassionato di musica aveva studiato violino con il M.o Sarazanetti e poi con il M.o Nino Serdoz, all'orchestra del quale non mancò di dare la sua preziosa collaborazione, così come non mancò di darla al locale Comitato Pro.ve. dell'ANVGD e alla Lega Fiumana.

Lo piangono la moglie Odette Suppani, il figlio rag. Fulvio, la nuora prof. Luciana Lauretti, la sorella Olga Baptist, i nipoti Daniele Zelko e Giuliana e Gabriella Baptist, i cognati e gli altri parenti.

La figura di Egeo Zelko, che ha svolto tanta attività a favore dell'amministrazione della "Tartini", è stata rievocata subito dopo il concerto tenuto nella Chiesa Anglicana di via Nazionale dal pianista Trevor Smith. Nella consueta riunione a fine della manifestazione, su invito del Maestro Nino Serdoz, Giuseppe Schiavelli ha illustrato, con toccanti parole, le tappe salienti della vita del caro amico scomparso. Tra i presenti Olga, sorella di Egeo, con il marito Tirone Baptist e il cognato Trezio Baptist;

il 9 febbraio, ad Oack-



land (U.S.A.), GINO CALDERARA, di anni 70; ce lo comunica con profondo dolore il fratello Tonci da Sydney, anche a nome della sorella Sidonia;

il 13 febbraio, a Geelong,



in Australia, la concittadina LIDIA MANDICH in SCHIAVON, di anni 78; lo annunciano con profondo dolore il marito Raoul, il fratello Sergio, la cognata Nada ved. Mandich e le loro famiglie, i cugini Nirvana e dott. Mario Host (S. Lazzaro di Savena);

il 17 febbraio, a Castiglioncello, ARRIGO COLACEVICH; ce lo segnala il cugino dott. Nereo Lenaz a nome dei familiari;

il 26 febbraio, a Milano, il dott. OSCAR BÖHM, di anni 79, Vicesindaco del nostro Libero Comune; lo piangono la moglie Beba, i figli Paolo e dott.ssa Silvia e la nipotina Valentina, oltre che i moltissimi amici;

in febbraio, a Roma, LIL-



LINA BUCCI in PROIETTI, figlia dei concittadini Giovanni Bucci ed Anna Schiavelli, figura ben nota nel Quartiere giuliano per la sua generosità d'animo e per la sua sollecitudine ad aiutare quanti a lei si rivolgevano. Ha lasciato nel più profondo dolore, oltre ai genitori e alle sorelle Lucia e Luisa con le loro famiglie, il marito Vittorio Proietti ed i figli Saverio e Raniero, gli zii Mario e Giuseppe Schiavelli con le rispettive mogli sig.re Liana Padien e Wally Seberich e gli altri parenti. Il rito funebre è stato officiato da Padre Celebrin che con sentite parole ha voluto rievocare la figura della Scomparsa insieme allo zio Giuseppe Schiavelli;

l'1 marzo, a San Francisco, il Legionario Fiumano M.o NINO COMEL; lo annunciano la moglie Lalla Ravasini, il fratello Giorgio Maria a nome anche degli altri parenti.

RETTIFICA

Della scomparsa del concittadino ANTONIO GAVAGNIN abbiamo dato notizia nel numero precedente.

A richiesta della famiglia dobbiamo precisare che il decesso è avvenuto il 25 e non il 28 gennaio e che lo Scomparso aveva 86 e non 90 anni, come da noi indicato.

RICORRENZE

Nel 1° anniversario (11 aprile) della scomparsa di ANTONIO VIDRICH la figlia Jolanda ed il genero Ugo Gasparini Lo ricordano con profondo affetto.

* * *

Nel 2° anniversario della scomparsa di



VITTORIA DE PALMA ved. NICOLI

avvenuta a Sanremo il 18 marzo 1988, la figlia Nuccy La ricorda con molto rimpianto.

* * *

Nel 2° anniversario (Milano, 20/4) dello scomparsa di



ANNA SPADAVECCHIA La ricordano i figli Odette, Anita, Mario, Mirella, Renata e Franco col figlio adottivo Pierino e con Mauro e Roberto.

* * *

Nel 10° anniversario della scomparsa di



GIGLIOLA BILNACEK in DE MARTINI

avvenuta a Trento il 13/4 1980, la mamma Giovanna Faraguna, il suo Matteo, le sorelle Fiorella e Milvia, gli zii e gli altri parenti La ricordano con immutato dolore.

* * *

Nel 29° anniversario della scomparsa del Tenente pilota A.M.

PAOLO BACCI

caduto col suo aereo nel mare di Augusta il 27 aprile 1971 e nel 2° anniversario della morte (3/4) del comm.

ANTENORE BACCI

la mamma e moglie Etta Spada e la zia e sorella Fedora Bachich Li ricordano con immutato affetto e dolore.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti e formuliamo vivi auguri a:

coniugi GIANNI DEL BONO e RITA BABIC, che lo scorso 10 dicembre hanno festeggiato nella chiesa dell'Assunta le loro nozze d'oro, circondati dall'affetto dei figli Ennio e Sergio, delle nuore, dei nipoti e degli altri parenti;

coniugi RAFFAELE RACK e LEA DELCHIAIRO, Torreglia, che il 3 febbraio, insieme al figlio, alla nuora e ai nipoti Roberto e Romina, hanno festeggiato le loro nozze di oro;

PIERGIORGIO DVORNICICH, figlio del concittadino Mauro, che nello scorso dicembre ha conseguito all'Università di Torino la laurea in scienze politiche;

MARIO BELLINI e NEVIA VALICH, Trieste, che



il 3 febbraio hanno festeggiato il 50.mo anniversario



delle loro nozze, celebrate nel Duomo di Fiume da Mons. Torcoletti; la lieta ricorrenza è stata ricordata nella sede della Lega Nazionale con gli amici della Sezione FIUME che al levare dei calici hanno voluto offrire alla gentile signora Nevia un bel mazzo di rose rosse.

dott. WILLY LEHMAN, nel 1° anniversario (9/2), dalla sorella Elisabetta ved. Filini, Venezia: L. 100.000;

JOLANDA TROPPER ZMARICH, dai figli Nives, Giulio e Fredi, Trieste: L. 50.000; da Anita Martini, Sagrado d'Isonzo: Lire 20.000;

RENATA LANZA ved. MATCOVICH, dai figli dott. Sergio e Claudio, Trieste - Vicenza: Lire 100.000; dalla cognata Rina Matcovich ved. Sternissa, Trieste: L. 30.000;

cav. FRANCO BASSOTTI, nella ricorrenza del suo compleanno (8/3), dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: L. 50.000;

OTTAVIA DEMORI ved. COSSATO, dal figlio Ferruccio, Genova: L. 50.000;

amici LADISLAO NADOR, ZOLTAN CSEPELY, FRANCO AVANZINI, WILLY LUKAS, dal comm. Teodoro Morgani, Genova: L. 50.000;

nonna MARIA SCAGNETTI, cognata ERNA SCAGNETTI e nipote NEIDA, da Ada, Elda Gobbo Gherbaz, Milano: L. 50.000;

DARIO SAGGINI, dal fratello Nereo, Bologna: L. 50.000; dalle sorelle Elsa e Jolanda Pick, Trieste: L. 20.000;

ARMANDO CHIOGGIA, nella ricorrenza del suo 69.mo compleanno (25/3), con immutato rimpianto, dalla moglie Fernanda Tombesi e dai figli Claudio e Guido, Roma: L. 30.000;

AFRA BILLANI, nel 5° anniversario (30/12), dal marito Guerino Peretti, Chiavari: L. 15.000;

ALBINO STELVI, dalla moglie Rina Smoiver, Bergamo: L. 50.000;

ALCIBIADE COMAR, nel 2° anniversario, dalla moglie Nini e dalle cognate Emilia e Maria Lizzul, Genova: L. 40.000;

ANITA BUDA, dalle famiglie Superina, Quarantotto, Mangold, Ricci e Cecco, Milano: L. 60.000;

ANNA SPADAVECCHIA, nell'anniversario (20/4), da figli, nipoti, generi, nuore e dalla figlia Odette Cremonesi Spadavecchia, Milano: L. 50.000;

arch. GIANNI LIRUSSI, nel 2° anniversario (12/3), dalla moglie Dudy e dal figlio Flavio, Venezia: L. 50.000;

arch. ODINO SAFTICH, da Wally Grion ved. Cussar, Roma: L. 40.000;

ARDUINA PASCUCCHI ved. BANCO e del dott. MARTINO BANCO, nel 15° anniversario, dalla figlia Giuliana, Trieste: Lire 50.000;

ATTILIO COSTA HOST, nel 17° anniversario, dalla moglie Edda Marcelja e dalle figlie Licia e Liana, Napoli: L. 20.000;

AURELIO RODINIS e LINA STERNISCA, rispettivamente nel 21° e 10° anniversario, dal figlio Ugo e dalla moglie Elide, Sanremo: L. 10.000;

BIANCA RODNIK, dalla sorella Marta Prodam Rodnik, Torino: L. 50.000;

BRUNO LAGRASTA, dai cugini Micheli-Host Agliata, Firenze: L. 50.000;

BRUNO PARENZAN, nel 1° anniversario (14/2), e di OTTAVIO PARENZAN, nel 17° anniversario, dalla figlia Elda con il marito Luciano Putigna e la mamma e moglie Alice Battista, Milano: L. 20.000;

Com.te Cap. Vasc. MARIO NACINOVICH, nel 2° anniversario (13/1), dalla moglie Fedora Superina con i figli, La Spezia: Lire 50.000;

Cap. I. c. RODOLFO IVANOV, spentosi a Gorizia il 13-10-1989, dalla moglie Ines Ivanov Mazzocco, con i figli, Gorizia: Lire 50.000;

care amiche RENZA VERHOVEC in HANSBRANCH e CESIRA BATTISTINI in CALEA, da Ada Gobbo Gherbaz, Milano: Lire 50.000;

CAROLINA TIPELT ved. FAGGIONATO, nel 2° anniversario (17/2), dalla sorella Wanda e dal cognato Oreste Blecich, Milano: L. 15.000;

CLAUDIO PICK, dalle sorelle Elsa e Jolanda, Trieste: L. 30.000;

NEREO KLUN, deceduto il 26 gennaio 1990 all'Ospedale di Legnano (MI), dal fratello Gualtiero, Milano: L. 100.000;

zii FRANCESCO e MERCEDES PRINI, da Albina Stanflin, Forlì: L. 5.000;

defunti delle fam. D'ANDRE - BRUSSATI, da Giuseppe rag. D'Andre, Ospedaletti: L. 30.000;

defunti delle famiglie LOTZNIKER, NOVAK e PERCOVICH, da Silvio Lotzniker, Pavia: Lire 20.000;

genitori RODOLFO e ANNA CAPPELLANI, nell'anniversario della loro scomparsa, da Nereo Cappellani, Bologna: L. 50.000;

dei cari GENITORI, dalle sorelle Vittoria Albrecht e Natalia Hrscak, Venezia: L. 30.000;

cognati ALBERTO e MARIO TRINAISTICH, caduti nell'ultima guerra, da Silvio Mattiuzzo, Maserada sul Piave: L. 20.000;

CECILIA, RUGGERO, OSCAR e GALANTE, da Laura Tomlijanovic, Milano: L. 30.000;

defunti delle fam. CHINCHELLA e MISTRETTA, da Elena Mistretta Chinchella, Trieste: Lire 50.000;

defunti delle fam. SCROBOGNA - VILLANTE, da Claudio Scrobogna, Trieste: L. 10.000;

defunti delle fam. BRANDOLIN, SURINA e GHEZZO, da Guerrino Brandolin, Venezia: Lire 10.000;

defunti delle fam. ZEMELLA, COLMANNI, SMAILA e di NIVES EMILIO GERBAZ, deceduti in Italia e a Caracas (Venezuela), da Egle Zemella Colmanji, Torino: L. 50.000;

suoi GENITORI, da Bianca Gentile Corini, Frosinone: Lire 20.000;

genitori AMELIA e GIUSEPPE MARASPIN, da Anna e Maria Maraspin, Venezia: L. 20.000;

genitori ANTONIO e MARIA PRODAN, da Maria Prodan, Firenze: L. 20.000;

genitori dott. BRUNO CICIN e IDA MILLER, dal rag. Gianfranco Cicin, Padova: L. 20.000;

GENITORI e FRATELLI, da Wanda Benedetti, Trieste: Lire 10.000;

GENITORI e SUOCERI, da Diego Sbrizzai, Orbassano: Lire 20.000;

genitori ELPIDIA e ANDREA GECELE, nonché degli zii LIDIA e MICHELE BENCINA, ALFONSO SIMCICH, da Oscar Gecele, Torino: L. 15.000;

genitori ENRICO PINCHERLE e LEA CRESPI, da Loretta Candeo Pincherle, Milano: L. 20.000;

genitori EZIO e IOLANDA e del marito FRANCO, da Lea Del Punta-Chierego, Roma: L. 20.000;

genitori GIUSEPPE RANERI e MARIA MUSCO e del fratello prof. IGINIO RANERI, dalla figlia e sorella rag. Amabile Maria Damasio Raneri, Genova: Lire 30.000;

genitori INES ed ANTONIO VALLI, dalla prof.ssa Graziella Morpurgo Valli, Trieste: L. 20.000;

genitori MARIA BAICICH e FRANCESCO, da Dolores Sesto, Orbassano: L. 10.000;

genitori MARIO, CATERINA, ITALIA e DANTE, da Dino e

Nelly Di Piramo, Torino: Lire 20.000;

genitori MATILDE e GIOVANNI e del fratello LUCIANO, dal cap. Giovanni Stamin, Treviso: L. 30.000;

genitori TERESA e GIUSEPPE KRISTOFICH e del fratello JESI, da Palmira Rosasco Kristofich, Varese: L. 30.000;

genitori WALLY e LUIGI BRUSS, dalla dott. Ornella Rota Sperti Bruss, Milano: L. 20.000;

GENITORI, da Anna Uberti e Renato Zatelli, Collegno: L. 10.000;

nonni GIULIA e ALBERTO CORICH, dal rag. Andrea Corich, La Briglia: L. 20.000;

fratelli ALCIDE e ARMIDA, da Avellina Pillepich, Milano: Lire 10.000;

nonni ANTONIO e MARIA, da Chiara, Diego e Stefano Lazzarich, Spinea: L. 10.000;

nonni DANTE SEBERICH e PIERINA MANDICH in SEBERICH, dal dott. Carlo Seberich, Torino: L. 100.000;

suoi CARI e degli Amici e Colleghi prematuramente scomparsi, da Francesco Ghio, Pesaro: Lire 15.000;

suoi NONNI, da Milena Cocco, Stazzano: L. 10.000;

ERMINIO SMOGOVICH, deceduto a Fiume 4 anni fa, dalla sorella Lidia, Roma: L. 25.000;

VITTORIO SUSMEL, dalla figlia Ariella, dalle nipoti Elisabetta e Sabrina, dalle sorelle Odette, Loretta, Odinea, Ada, Edda e dal fratello Alighiero, Trieste: L. 100.000;

marito e padre ALFREDO MOSCATELLI, nel 1° anniversario (22/2), dalla famiglia, La Spezia: L. 100.000;

PASQUALE PEZZULICH, dalla moglie Amalia, Genova: Lire 10.000;

marito rag. ARTURO FABIETTI e del cognato dott. IGINIO FABIETTI, da Berta Fabietti Puz, Verona: L. 50.000;

marito RICCARDO MARCEGLIA e del figlio dott. DANILO, da Elisabetta Marcegaglia, Torino: L. 30.000;

GINO BURICCHI, ucciso dai titini a Fiume nel 1943, dalla figlia Anna Maria Bassetti Buricchi, Brescia: L. 15.000;

MARIO TURRINI, dalla sorella Enea Seni Turrini, e dalla nipote Laura, Viareggio: L. 30.000;

padre ALBERTO DAICICH, della madre ANTONIETTA HOST e del marito LEONARDO CODAGLIO, da Olga Codaglio Daicich, Porto Ercole: L. 20.000;

padre GIUSEPPE e della madre ANGELA SAULE, morti nel 1967, da Desiderio Predonzani, Genova: L. 10.000;

papà CARLO CADORINI e delle sorelle ALMA e SEIDY, da Meisy e Alice Grohovaz Cadorini, Milano: L. 10.000;

papà GIUSTO COSSUTTA e della cognata SILVIA SOLESIN in COSSUTTA, dal dott. Raoul Cossutta, Roma: L. 100.000;

cugina LIDIA MANDICH, recentemente deceduta in Australia, da Odilia Finelli Simcich, Bologna: L. 50.000;

amico ARMANDO ALBERTINI, da Claudio Grande, Rosina Grande in Vetrano e famiglia Forlai, Torino: L. 30.000;

indimenticabile ETTORE DI PASQUALE, dalla moglie Anna Di Pasquale Wottawa e dal figlio Aldo, Treviso: L. 50.000;

collega prof.ssa ZAIRA MERZLIAK, da Maria Lizzul, Genova: L. 20.000;

della cara mamma ANTONIETTA, nel 18° anniversario (23 aprile), dal figlio Giuseppe Villich e moglie Miranda, Ravenna: L. 20.000;

della cara MAMMA e del FRATELLO, da Emilia Udovicich, Firenze: L. 15.000;

mamma FLORINDA ROMAGNOLI CANCELLERINI, scomparsa il 17-7-1989 in Verona, profuga da Laurana, dai figli Roberto, Gianfranco e Isabella Paparo Filomarino Romagnoli, Verona: L. 30.000;

mamma GIOCONDA VIANELLO della sorella FEDORA NARCISI, da Bruno Momcilovich, Venezia: L. 15.000;

sorella LUIGIA MOUTON ved. SEPERIZZA, da Elena Mouton ved. Cidri, Verona: L. 30.000;

amica UMBERTINA SEBERICH, da Aurora e Nino Dobrila, Genova: L. 40.000;

figlia ADRIANA, del marito ARDUINO e dei defunti delle famiglie DECLEVA e BECCHI, da Maria Becchi Decleva, Torino: L. 20.000;

della MADRE dell'amico dott. Sergio Matcovich, deceduta recentemente a Trieste, dal cap. Giovanni Stamin, Treviso: Lire 20.000;

mamma ANNA e del fratello MARIO, dal cap. Luciano Dekleva, Favaro Veneto: L. 20.000;

mamma MICHELINA PILLEPICH ved. DRAGO, dalla figlia Clelia in Pliscovaz, Varese: Lire 20.000;

mamma OLGA, da Miblu, Pupi e Luciano e Agostina Ucovich, Recanati: L. 10.000;

nipote NANCY FICTOR FRANKOS, deceduta il 3-1-1990 a Los Angeles, da Nella Martinis, Trieste: L. 50.000;

nostre MAMME, da Elise e Mario Vassilich, Novara: Lire 10.000;

delle Vittime Fiumane del disastro del Cinema "Statuto" di Torino del 1983, da Arno Rusich, Torino: L. 30.000;

DINO MORONI DESCOVICH, da Anna Moroni, Milano: Lire 100.000;

DOMENICO VALERIO, nel 14° anniversario (28/4), dalla moglie Margherita Misculin e figli, Milano: L. 20.000;

ELEONORA MILIANI, nel 10° anniversario (29/7), dalla figlia rag. Wally Miliani, Milano: Lire 50.000;

ELPIDIO TARTARO, nel 6° anniversario (27/2), dalla moglie Jolanda insieme ai figli Erio ed Aldo e loro famiglie, Venezia: L. 50.000;

EMILIA BRESSANELLO, dalle sorelle Jole Talatin, Carmen Gugnali, Gina Misgur e dal fratello Arpad, Forlì: L. 200.000;

EMILIA LENAZ AFFRI, dalla cognata Adele Mihalich Africh, Venezia: L. 20.000;

EMILIO PAULETICH, dalla moglie Amedea Comin, Milano: L. 50.000;

ERVINO VLACH, dalla moglie Ada e dal nipote Maurizio, Torino: L. 10.000;

ETTA MARIO e dei GENITORI, da Luigia Di Franco, Roma: L. 20.000;

ETTORE FUCINI, dai fratelli Iginia, Germa e Gaetano, Trieste: L. 30.000;

ETTORE TUCHTAN, dalla moglie Jole Sobotka, Vicenza: L. 10.000;

FEDERICO GRATTONI e ANNA BUZAN, dalle figlie Alda ed Elvia, Milano: L. 20.000;

figlio ANTONIO e della nuora ROMANA CARDONE, da Stanislao Bencina, Roma: L. 30.000;

FRANCESCA LIZZUL, nel 2° anniversario, dalle figlie Emilia, Maria e Matilde, Genova: Lire 40.000;

FRANCESCA SANDORFI, nel 1° anniversario, dal marito dott. Alessandro, Roma: L. 50.000;

FRANCESCO LESANUTTI, dalla moglie Anna Sirola, Torino: L. 10.000;

LUIGI COBELLI e TINA FIORITTO, dalla famiglia Cobelli, Trieste: L. 30.000;

MARGHERITA DIRACCA ved. BIODSKUTJ, dal dott. Stefano Lombardo, Merano: L. 25.000;

MARIA ASTULFONI, dal figlio Francesco, Roma: L. 20.000;

MARIA KOLLENZ ved. PERICH, nel 25° anniversario (18 marzo), dal figlio don Oscar Perich, Ripa per Strettoia: L. 50.000;

MARIA STECK, nel 2° anniversario, dal marito dott. Liberato Della Loggia, Trieste: Lire 100.000;

genitori defunti delle famiglie CRANCEVICH e MARIOTTO, da Furio Crancevich, Brescia: Lire 20.000;

genitori dott. CARLO SCARDA e GIOVANNA PIN, dalla dott. Maria Tedeschi Scarda, Roma: L. 100.000;

genitori dott. GIACOMO (dicembre 1975) e GISELLA REICH (5/1976) e sorella RENATA (dicembre 1966), dall'ing. Federico Falk, Roma: L. 30.000;

genitori PIETRO e BOJANA BORGHI, dai figli Sandro, Olga e Vera Sircana Strober, Milano: L. 30.000;

genitori RODOLFO PECELIN e ANTONIA DOLGAN, nel 17° anniversario, e del FRATELLO, nel 5° anniversario, da Rodolfo Pecelin, Imola: L. 30.000;

(GERMANO PUZ, dagli amici Bruno e Carme D'Andrè, Viareggio: L. 20.000;

GIANNI BOHUNY, dalla sorella Elena (Trieste) e fratelli Giuseppe (Trieste) e Feri (Bahia Blanca): L. 50.000;

GIOCONDA FERFOGLIA, nel 5° anniversario, dalle figlie Libia ed Elda Cettina, Torino: L. 50.000;

GISELLA KUSMAN LEONESSA, nel 2° anniversario (21/12), da Rodi e Luciana Leonessa, Torino: L. 20.000;

GIUSEPPE DELPIN, dalla moglie Maria Peros, Trezzano sul Naviglio: L. 20.000;

GIUSEPPE RIGONI, dalle sorelle Lucilla Grohovaz e Mirella Locardi, Como: L. 50.000;

GIUSEPPE SAIN, dalla moglie Valeria Filcich, Cuneo: Lire 30.000;

GIUSEPPE SIMCICH, nel 1° anniversario (4/2), dalla moglie Erminia Lusina, Bologna: Lire 100.000;

GUGLIELMO PREMUDA, nell'11° anniversario (21/3), dalla moglie Gabriella Camici e dai figli, Pistoia: L. 35.000;

LISETTA, da N. S., Trieste: L. 50.000;

ing. ALBERTO CALBIANI, di Zara, cittadino onorario di Fiume, dai figli, Milano: L. 20.000;

ing. ROBERTO GRAF, dalla moglie Susanna de Konjikovich, Milano: L. 50.000;

IRENE e DANIELE KASSOWITZ CASTELLI, dalla figlia Antonietta (Ciuci) Graffigna Castelli, Chiavari: L. 50.000;

IRENE MESZAROS in BAPTIST, nel 2° anniversario (16/1), dal marito rag. Trezio e dal figlio rag. Antonio, Roma: L. 20.000;

mamma STEFANIA e della sorella IPPOLITA (POLLY) in SUDULICH, da Armida Knifitz Lenaz e Dora Napolitano Lenaz, Livorno: L. 50.000;

LEO STELE', da Alice Stelè Copetti, Genova: L. 15.000;

LUCIANO STAMIN, nel 4° anniversario (14/4), dalla moglie Grazia Lipizer e dalle figlie Daniela e Laura, Roma: L. 30.000;

